

Per il vino appuntamento a Verona in un clima di ottimismo e di paura

Il 1979 ha segnalato una produzione record per quantità e qualità ma anche una folla di problemi irrisolti. Particolarmente impegnativa l'attuale rassegna del Vinality. Un momento di riflessione sulla politica agraria e le prospettive di sviluppo del settore

VERONA — Si è aperta ieri la 14ª edizione del Vinality, che terrà banco alla Fiera di Verona, fino al 20 dello stesso mese. Trentamila metri quadri di superficie espositiva, circa mezzo milione di bottiglie in esposizione, per un valore di oltre 2,5 miliardi di lire, un fitto calendario di iniziative e di convegni, costituiscono la carta d'identità di quello che è indubbiamente uno dei più affermati appuntamenti della Fiera di Verona.

«E' una rassegna importante — dice il compagno on. Mario Lavagnoli, vicepresidente della Fiera — soprattutto se si guarda al grado di specializzazione cui si è arrivati nel corso degli anni: stessa affluenza di operatori e visitatori stranieri si preannuncia più numerosa rispetto al passato».

Se siamo diventati grandi esportatori di vino anche in Paesi come gli Stati Uniti, lo si deve in parte alla stessa Fiera che, con la rassegna del Vinality, ha contribuito e contribuisce non poco a far conoscere e apprezzare la qualità della produzione vitivinicola italiana. In particolare, per restare agli Stati Uniti, sono sei, secondo le stime, le denominazioni che hanno favorito il successo dei vini italiani negli USA: il Lambrusco, il Chianti, il Soave, il Valpolicella, il Bardolino, e il Verdicchio.

«Si può ritenere — dice ancora Lavagnoli — che questa rassegna che è una delle più grandi a livello internazionale, abbia contribuito a caratterizzare i vini italiani verso l'estero, ponendoli in vantaggio rispetto ad altri Paesi produttori. L'esperienza ha raggiunto nel 1979 i 20 milioni di ettolitri, un dato indicativo questo, tenendo conto che l'aumento della quantità esportata è stato continuo nel corso degli anni».

Si tende, nell'ambito del Vinality, a valorizzare la produzione di vini DOC (a denominazione di origine controllata) sulla base anche di precise iniziative, in questo senso, da parte del ministero dell'Agricoltura. Una garanzia ulteriore questa, circa la qualità stessa dei prodotti. Particolare interesse riveste, in tale contesto, «l'avvio al consumo vinicolo» oltre che degli Stati Uniti, di altri Paesi come la Germania, la Gran Bretagna, i Paesi dell'Est. Già nel 1978 ad esempio si tenne a Verona un convegno con operatori e produttori della Moldavia. Ora la Fiera di Verona è stata



invitata ad analoghe iniziative nell'URSS.

Ma il Vinality 1980 è importante anche per altre ragioni. «In particolare — prosegue Lavagnoli — quest'anno si è avuto un surplus nella produzione vinicola che è arrivata a 80 milioni di ettolitri. La preoccupazione maggiore, da questo punto di vista, riguarda le eventuali giacenze. Un problema di quantità dunque, oltreché di qualità. Questa massiccia produzione, che non è stata di piccole iniziative di mercato non sempre giustificate. Bisogna a mio avviso estendere la produzione dei vini di qualità salvaguardando i vini DOC che costituiscono la nostra carta d'identità con l'estero. L'esistenza in Italia di una politica agraria non programmatica ha comportato la incentivazione della vitivinicoltura in zone che erano più adatte alla coltivazione dei mais, del foraggio, dei cereali, dell'ortofrutta. Questo ha comportato l'assenza di prospettive di mercato rispetto all'eccedenza di produzione. Bisogna andare allo sviluppo della vitivinicoltura nelle zone adatte, come garanzia anche di qualità, e questo è uno degli obiettivi cui

tende la Fiera con i convegni organizzati nell'ambito del Vinality».

Gli 80 milioni di ettolitri prodotti, infatti, sono troppi. La domanda è calata e se non ci fosse stato l'aumento sensibile delle esportazioni la crisi sarebbe acuita. Vi è il rischio, se non s'inverte questa tendenza, che i coltivatori abbandonino la vite (non più remunerativa) anche in quelle zone dove invece potrebbe essere estesa.

«Per quanto riguarda le novità del Vinality — aggiunge Lavagnoli — è il secondo anno che teniamo questa rassegna in primavera anziché in autunno. Questo sarà un anno di verifica sulla validità della scelta operata, tenendo conto che vi sono, tra gli operatori, pareri diversi. Probabilmente, tenendo conto del peso turistico dell'Italia e della stessa città di Verona, questo potrebbe essere il periodo più adatto. Occorre tendere a consolidare questa iniziativa, ad un miglioramento ulteriore delle presenze cercando di estenderle. Un discorso a parte merita, secondo Lavagnoli, il rapporto con le Regioni.

«Ultimamente la presenza dell'ente Regione è più este-

sa di una volta ma è ancora insufficiente e soprattutto disomogenea se si considera il ruolo importante che le Regioni possono svolgere sul piano della programmazione. Ad esempio è molto qualificata la presenza di regioni come il Piemonte, la Sicilia, il Lazio, la Puglia e altre, mentre altre regioni, anche produttrici di vino, sono presenti in modo inadeguato. E' nei programmi della Fiera avviare iniziative tendenti ad un maggiore coinvolgimento di questi Enti, attraverso gli stessi assessorati all'Agricoltura. Analogo limite lo si riscontra nella presenza del settore cooperativo, nonostante la massiccia diffusione di cantine sociali e cooperative nel nostro Paese. La Fiera, come ente pubblico, deve anche qui svolgere una sua azione promozionale».

Su questi temi la Fiera sta già da tempo lavorando. Un Vinality, quello che si è aperto ieri, all'insegna della riflessione, della ricerca continua di tutto quanto può contribuire a migliorare e qualificare ulteriormente la rassegna in sé, ma soprattutto la presenza dell'Italia in questo settore vitale dell'economia.

PROGRAMMA

(13-20 APRILE 1980)

- LUNEDI' 14**
ore 10 (Sala Convegni, ingresso A) - Convegno sul marketing vinicolo e premiazione dei vincitori del Concorso nazionale per etichetta
ore 11 (Sala Conferenze, Centroservizi) - Presentazione ufficiale alla stampa internazionale del libro «I vini veneti a denominazione d'origine controllata»
- MARTEDI' 15**
ore 11 (Sala Convegni, ingresso A) - Giornata del Maitre, promossa dall'AMIRA
ore 15 (Sala Conferenze, Centroservizi) - Incontro con operatori per la presentazione dell'iniziativa promozione Vinality 80 a Mosca
ore 15 (Sala Convegni, ingresso A) - Prosecuzione della Giornata del Maitre
ore 15 (Sala Riunioni, Club Espositori) - Presentazione agli operatori USA del volume «Vini DOC nel Mezzogiorno», a cura dello IASM
ore 18 (Sala Riunioni, Club Espositori) - Conferenza stampa e presentazione agli operatori italiani del volume «Vini DOC nel Mezzogiorno»
- MERCOLEDI' 16**
ore 16,30 (Sala Conferenze, Centroservizi) - Tavola rotonda su «Grandi e piccoli produttori»
ore 17 (Sala Convegni, ingresso A) - Tavola rotonda su «Pane naturale e genuino senza additivi chimici per una sana alimentazione umana»
- GIOVEDI' 17**
ore 10 (Sala Conferenze, Centroservizi) - Tavola rotonda VIDE
- VENERDI' 18**
ore 10 (Sala Convegni, ingresso A) - Assemblea VIDE
ore 10,30 (Sala Riunioni, Club Espositori) - Tavola rotonda su «Lo spumante classico italiano: realtà e prospettive»
ore 15 (Sala Riunioni, Club Espositori) - Assemblea dell'Istituto spumante italiano metodo classico Champenois
ore 16,30 (Sala Conferenze, Centroservizi) - Tavola rotonda su «Vini a denominazione geografica»
- SABATO 19**
ore 9,30 (Salone Congressi, padiglione 11, primo piano) Meeting internazionale su «Filo diretto con i quattro principali mercati mondiali»
ore 10 (Salone Congressi, padiglione 11, primo piano) Giornata dell'agente-rappresentante di commercio, promossa dall'ARACI-USARCI
ore 11 (Stand ESAP) - Incontro della Regione Piemonte con delegazione operatori USA
ore 15 (Salone Congressi, padiglione 11, primo piano) Prosecuzione del convegno Civiltà del bere
ore 15,30 Visita ai saloni della delegazione ufficiale della città di Norimberga
ore 20,30 Incontro europeo delle Confraternite enogastronomiche
- DOMENICA 20**
ore 11 (Salone Congressi, padiglione 11, primo piano) Assemblea generale delle Confraternite enogastronomiche e visita ai saloni
ore 14 (Sala Conferenze, Centroservizi) - Assemblea nazionale Associazione collezionisti piatti Buon Ricordo
ore 20 Chiusura dei saloni
- INIZIATIVE COLLATERALI**
Per tutto l'arco della manifestazione — con esclusione di sabato 19 — serate del Buon Ricordo su «La cucina popolare sui fiumi e sui mari d'Italia» (Sala degustazioni, Centroservizi) - Concorso di degustazione vini, a cura dell'AEI
Mostra-concorso nazionale grafica dell'etichetta, a cura del Centro per la formazione professionale grafica
Mostra del pane e derivati, a cura dell'Associazione provinciale panificatori artigiani ed affini di Verona Enoteca d'Italia

Il vino italiano si dà appuntamento a Verona. E' la seconda importante manifestazione organizzata nel quadro delle iniziative della Fiera. Viene subito dopo la rassegna agricola del marzo. L'appuntamento, che riguarda tutte le regioni italiane produttrici di vino, assume quest'anno una particolare importanza. Il 1979 ha lasciato in eredità 80.000 ettolitri di buon vino. E' stata, dicono gli esperti, una annata eccezionale che verrà ricordata per un pezzo. Ma come spesso avviene in questa nostra epoca tormentata, segnata da contraddizioni profonde, una annata eccezionale si porta dietro pure una folla di problemi. Come e dove collocare tutto questo vino? Bastano gli strumenti utilizzati fin qui per la conquista dei mercati? Non è arrivato il tempo di disegnare una nuova strategia del vino? Sono interrogativi che il Vinality cercherà di sciogliere.

14° Vinality a Verona...

Il vino italiano, il vino che si assaggia, si beve, si degusta. Il vino come cultura, come tradizione, come civiltà. Il vino come lavoro, ricchezza, merce.

La Cassa di Risparmio di Torino per chi produce, vende, diffonde il vino piemontese.



La coltivazione delle viti è parte fondamentale dell'agricoltura piemontese. Da queste vigne nascono, si trasformano e invecchiano vini tra i più pregiati del mondo, vini da difendere, far conoscere, diffondere.

La Cassa di Risparmio di Torino, la banca che da oltre 150 anni opera in Piemonte, uno dei centri più vivi della produzione vinicola italiana, offre agli operatori del settore ed al pubblico nel proprio

stand al centro servizi della Fiera la sua esperienza ed i suoi servizi specifici di consulenza creditizia e finanziaria per chi opera nel settore enologico.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
Per chi produce in Agricoltura

Un buon bicchiere sulla tavola di ogni famiglia

Questo l'obiettivo del Conavi che ritiene necessaria una nuova cultura del vino. A colloquio con Gianni Guazzaloca - Come proporsi in modo diverso sui mercati

MODENA — Un milione e quattrocentomila ettolitri di vino imbottigliato, quattrocento mila punti di vendita serviti; un mercato che comprende quindici paesi; ecco in poche cifre il CONAVI (Consorzio nazionale vini) con sede a Modena, a due passi dallo svincolo nord dell'autostrada del Sole, in un quartiere periferico, insieme alla immagine di una città in pieno sviluppo, la dimensione — moderna e dinamica — del movimento cooperativo. Eppure queste cifre così significative non rendono che in parte lo sforzo compiuto per disegnare un nuovo rapporto fra il produttore e il consumatore.

«La rappresentazione del cammino compiuto impedisce a volte di cogliere l'intreccio dei problemi e misurare le difficoltà che abbiamo incontrato e incontriamo continuamente». Gianni Guazzaloca, presidente del CONAVI, sembra scostato dall'immagine che il consorzio è riuscito a dare di sé sino ad ora. «Si punta troppo spesso, con enfasi, sui risultati ottenuti trascurando i compiti che ci siamo dati».

Quello che avete fatto, insomma, è troppo poco in rapporto a quello che vi proponete di fare?

«No, se la riflessione resta chiusa dentro la filosofia aziendale. Da questo punto di vista il Consorzio non ha nulla da rimproverarsi. Siamo cresciuti bene e in fretta. Le adesioni aumentano di anno in anno. Ma possiamo essere ugualmente soddisfatti per quanto riguarda l'immagine politico-culturale del CONAVI?».

Guazzaloca non ha alcuna

difficoltà ad ammettere che no. «Un po' — dice — per il fatto che il mercato è cambiato per quel clima fatto di chiacchiere, di improvvisazione, di luoghi comuni che circonda il vino. In non è stato inventato, però, ieri. «Certo, è così, ma quanti sono coloro che si stanno ponendo nella nostra epoca il problema di un prodotto antico come il mondo in termini veramente moderni? C'è ancora chi associa il vino alla piaga dell'alcolismo; chi ne parla quasi si trattasse del nettare degli dei; e chi lo considera alla stessa stregua di una bevanda qualsiasi da imporre al consumatore con tutti i mezzi. Una cultura del vino, capace di saldare il passato con il presente, in grado di cogliere le novità che questo alimento oggi propone non mi pare però che sia ancora venuta avanti».

Salpa bene, almeno, delle espressioni che un mercato in espansione esprime». Risulta infatti che proprio in questo settore, che non è passato di un successo all'altro, l'Italia è riuscita a strappare su mercati prestigiosi il primato al mondo, vanto.

«Sì, è vero. Grazie anche all'azione sviluppata dal nostro consorzio abbiamo conquistato posizioni che solo qualche anno fa risultavano impensabili. Il lambrusco, come è ormai noto, ha incontrato il favore del consumatore americano. Ne esportiamo in grande quantità».

Una ragione di più per guardare al futuro con ottimismo, dunque.

Guazzaloca si agita un poco. «Non lasciamoci prendere — dice — da facili entusiasmi.



La vicenda del lambrusco, che per molti aspetti è esaltante, mostra però anche i risvolti negativi di quella sottocultura del vino che ancora purtroppo oggi domina e che porta spesso, magari inavvertitamente, a dire e a scrivere una infinità di scempiaggini su questo prodotto. Mi spiego meglio. Il lambrusco ha sostituito sul mercato statunitense alcuni vini pregiati francesi. Gli americani lo usano come dessert. E', insomma, ancora una bevanda da

vino un alimento a larga diffusione. Ecco, sottolineo proprio questa caratteristica di alimento che il vino ha e che dovrebbe rappresentare l'asse di una strategia produttiva e commerciale in Italia e fuori».

E che, secondo il CONAVI, non è ancora riuscita ad imporsi l'idea di un prodotto di qualità nuova cultura del vino di cui si parlava prima?

«Esatto. Se non ci poniamo in questa ottica, tutti i dati che il settore propone rischiano di essere deformati, sia che si discuta di alcolismo o di sovrapproduzione».

Di vino se ne produce, infatti, molto. L'anno scorso pare dieci milioni di ettolitri in più rispetto alla media nazionale. Siamo passati da 70 milioni di ettolitri a ottanta milioni. Un vero e proprio record tenuto conto che, stando agli esperti, si è trattato di vino di qualità ottima.

«E se ne è prodotto molto pur riducendo le superfici coltivate. E' un dato che segnala la grossa novità e che costringe a ripensare in considerazione la necessità di proporsi in modo diverso sui mercati. In molte regioni del paese — ma soprattutto in quelle meridionali — si sta procedendo al rinnovo dei vigneti. Tanto che oggi la maggior parte del vino prodotto nel Sud viene direttamente imbottigliato e immesso al consumo. Un tempo la gran parte del vino meridionale veniva utilizzato invece come vino da taglio, materia prima insomma per fare altro vino. Un processo di qualificazione del prodotto che, come si vede, non è andato a

scapito della quantità prodotta».

Qualità e quantità non sono, dunque, in alternativa? «Neanche per sogno. Il problema, allora, non sta di fronte ad una espansione della produzione nel prender misure per contenerla ma nel riuscire ad affermare il vino come un alimento che deve stare sulla tavola di ogni famiglia in ogni angolo della Terra. Un alimento necessario come il pane e al quale ci si possa accostare non in ricorrenze speciali ma durante la consumazione del pasto quotidiano».

Un bicchiere di vino allora a disposizione di tutti? «Ecco, avvertendo le difficoltà che un simile impegno comporta, direi che è proprio così. E in questa direzione il CONAVI si sforza di muovere un prodotto che in una e poca come la nostra, carica di drammatiche contraddizioni ma anche di enormi possibilità, sia assunto parlare di sovrapproduzione. Noi riteniamo che ci siano tutte le condizioni, infatti, per offrire ovunque un prodotto di qualità a un prezzo contenuto».

Il vino associato al pane, a Modena come a Palermo, a Milano come a New York, a Bari come a Sydney, a Torino come a Mosca, a Roma come a Pechino? «Sì, è in questa prospettiva che il CONAVI è per tutti coloro che, pur non disponendo di grandi mezzi, dimostrano di avere un prodotto valido da offrire. D'altra parte le nostre strutture, che hanno saputo conquistare mercati difficili, sono a disposizione».

I VINI SICILIANI AL VINITALY DI VERONA

alla tavola, cominciano ormai ad essere un lontano ricordo. E alle antiche cisterne che puntavano verso il Nord, cariche di quel vino destinato a rafforzare i prodotti deboli delle regioni settentrionali, ormai si vanno sostituendo i «containers» pieni di cartoni, con le bottiglie della nuova enologia siciliana, fatta di etichette e di marche non seconde a quelle di altre regioni e Paesi che per i vini da tavola vantano ben più lunghe tradizioni.

Questa svolta, senza precedenti nella millenaria storia della vitivinicoltura siciliana, ebbe a cominciare intorno agli anni Cinquanta, in un fermento di rinnovamento, che partendo dai vigneti, allevati con sistemi moderni, in funzione soprattutto a produrre uve meno zuccherine, si spinse fino all'assetto organizzativo del settore, con un grande sviluppo delle cantine sociali, prima completamente assenti. La cooperazione (oggi in Sicilia si contano oltre 80 cantine sociali dotate di moderni impianti) certamente di questa svolta è stata l'elemento determinante.

I produttori hanno, infatti, potuto agire unitariamente, rendendo così possibile la messa a punto di vini omogenei e costanti nella loro caratteristica, cioè immessi sul mercato, hanno riscosso unanimi consensi. Questi vini hanno già oltrepassato la frontiera, diretti particolarmente verso la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America, e dovranno incontrare il gusto del consumatore che, nel bere il vino di Sicilia, ricorda anche quest'isola, al centro del Mediterraneo, per tanti versi molto tormentata, ma certamente piena di profumi e di sole, di cui il vino è la espressione più tangibile.

ISTITUTO REGIONALE DELLA VITE E DEL VINO - PALERMO

Anche quest'anno la Sicilia sarà presente al Vinality, l'ormai consueto appuntamento vitivinicolo di Verona, che si appresta a tagliare il traguardo della XIV edizione. Sarà l'ulteriore occasione perché l'isola possa esprimere il suo rinnovato volto vitivinicolo, di un settore cioè che oggi, meglio di qualsiasi altro, può dare l'immagine di una regione che sa adeguarsi ai tempi e rispondere in pieno a ciò che un mercato dai confini sempre più vasti richiede. I vini siciliani di un tempo, per i quali l'isola per lunghi decenni è stata famosa ovunque, vini forti e generosi, meglio adatti al taglio che

Un corso di laurea a Milano

È ormai scienza la preparazione degli alimenti

Ce ne parla il direttore dell'Istituto di tecnologia alimentare

Si tratta quasi di una nuova scienza: la produzione degli alimenti, la loro elaborazione e distribuzione al consumo sono tecniche talmente delicate e complesse che richiedono una profonda e critica competenza a tutti i livelli di impegno e di responsabilità. Ma nel nostro Paese, purtroppo, alle mutate ed accresciute esigenze in questo settore non ha corrisposto una adeguata formazione culturale degli operatori, tanto ai livelli più alti quanto ai gradi minori.

regnano empirismo travestito da tradizione e scarsa permeabilità alle esigenze di razionalizzare le produzioni ed i controlli. Il «neo» produce poi effetti stupefacenti sulla pubblica opinione, presso la quale qualsiasi tentativo di miglioramento culturale dei consumatori è quindi un altro settore ove l'intervento formativo ed informativo appare indispensabile.

Una scuola per dirigere mense

È stata aperta a Milano una scuola per direttori di ristorazione collettiva, organizzata dalla Lega delle cooperative e gestita da alcune cooperative di settore aderenti ad essa. L'iniziativa, patrocinata dalla Regione Lombardia, ha a capofila quel ruolo che si è determinato con il progressivo sviluppo del settore della ristorazione collettiva sia aziendale che scolastica. I Comuni, ad esempio, gestiscono da pochi anni il servizio di refezione scolastica, ma l'assenza di responsabili del settore in grado di gestire unitariamente il servizio rischia di determinare gravi disfunzioni per la suddivisione delle responsabilità tra assessorati diversi.

DISCIPLINE DI INSEGNAMENTO

- Primo anno
Discipline:
Storia dell'agricoltura e dell'alimentazione;
Tecnica di gestione dei servizi di ristorazione collettiva e sociale;
Chimica generale (organica e inorganica);
Laboratorio di analisi chimica alimentare;
Microbiologia generale e laboratorio;
Tecnologia di manipolazione degli alimenti;
Mercologia alimentare;
Tecnica di produzione degli alimenti.
Secondo anno
Discipline:
Tecnica di gestione dei servizi di ristorazione collettiva e sociale;
Microbiologia, tecnologia degli alimenti;
Impianti di ristorazione collettiva;
Trasformazione di prodotti;
Psicologia dell'alimentazione;
Informazione alimentare;
Scienze dell'alimentazione;
Mercologia alimentare;
Pratica.

La 4 giorni di Lodi capitale del latte

Secondo dati del 1978, in Lombardia è concentrato un quarto dei bovini italiani e la regione produce un terzo del nostro latte. Dalla provincia di Milano vengono 4 milioni e 214 mila quintali di latte (un settimo della produzione regionale) ma il 74,76 per cento di questo latte è nel comprensorio di Lodi. Chiaro quindi perché proprio a Lodi sia stata organizzata una quattro-giorni di studio e dibattito sul latte e sulla valorizzazione del latte di produzione nazionale.

Emanuela Gatti

Come mangiano i soldati

Dalla gavetta al self-service

- Come mangiano i 250 mila soldati che ogni anno prestano servizio di leva nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica?
■ Cosa è cambiato nell'organizzazione delle mense militari rispetto ai famigerati tempi della «gavetta»?
■ Con quali criteri vengono selezionati ed acquistati gli alimenti?
■ Che tipo di formazione ricevono gli ufficiali del vettovagliamento, e i cuochi militari?
■ Di quali strumenti dispone il militare di leva per reclamare per l'insufficienza e la cattiva qualità del vitto?

Una nostra inchiesta nelle caserme e consumando il rancio insieme ai soldati risponderà a queste domande lunedì 25 aprile in questa pagina.

Un ministero in Gran Bretagna per difendere i consumatori

Attente giocattoli di Hong-Kong

Secondo gli inglesi l'ambiente sociale nel quale un prodotto è fabbricato è anche indicazione di qualità. I risultati di un sondaggio eseguito fra i compratori di elettrodomestici e abbigliamento - Seicento uffici per la difesa giuridica con collaboratori volontari - La ricostruzione e il controllo degli infortuni.



In un negozio di Whitechapel, a est della Liverpool Station.

Nei consumatori britannici prevalgono buon senso, praticità e una certa indipendenza nelle scelte. Lo dimostra un sondaggio del ministero britannico dei consumatori sull'atteggiamento dei britannici nei confronti dell'acquisto di abbigliamento e di elettrodomestici.

Ne è risultato che quando gli inglesi comprano un abito pensano soprattutto alla taglia (88 per cento), poi al prezzo (75 per cento), poi al prezzo (70 per cento) e infine alla facilità del lavaggio e alla completezza delle istruzioni. Solo dopo il loro interesse va alla marca e al Paese d'origine. Per quanto riguarda gli elettrodomestici, le scelte dei consumatori britannici sono orientate in primo luogo dal prezzo e in secondo luogo dalla marca.

di tutti i problemi economici, finanziari, alimentari, contributivi, assicurativi, e inoltre dei problemi che riguardano l'abbigliamento, le automobili, l'elettricità. L'attività del consumatore ha portato a una serie di buoni interventi legislativi come le norme di sicurezza nelle stufe elettriche, a gas e a petrolio soprattutto per proteggere i bambini; la legge sulla sicurezza dei giocattoli con particolare riguardo all'inflammiabilità, ai congegni, ai bordi taglienti, al funzionamento elettrico e alle vernici tossiche.

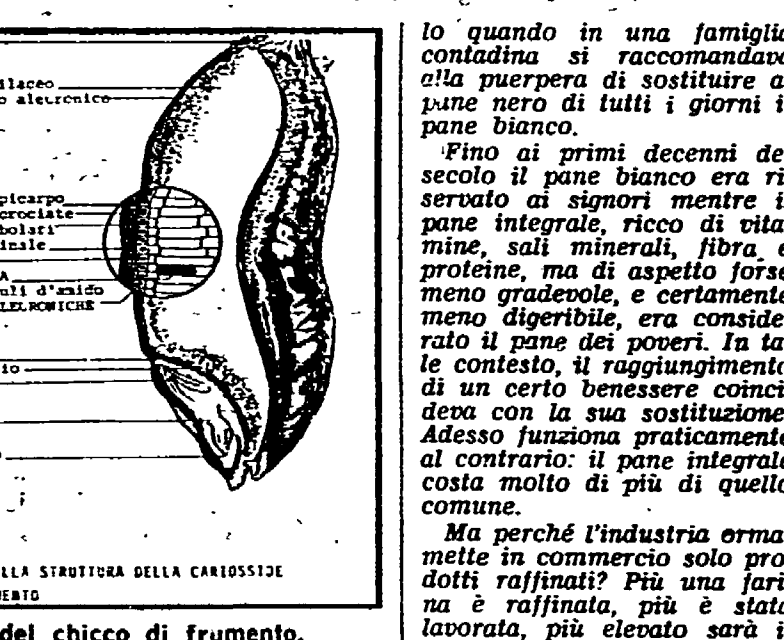
Il processo di raffinazione dei cereali e le mode alimentari

Un chicco di frumento dal mulino al pane

Tutti sappiamo cosa s'intende col termine «cruca», nessuno ne mette in dubbio l'importanza in campo alimentare: si tratta di un gruppo di vegetali di cui il chicco di frumento delle graminacee, indistinta fonte di calorie e di proteine a buon mercato.

Le specie di frumento sono: frumento, orzo, mais (granoturco), riso, avena, segale; meno noti, per lo meno da noi, sono sorgo e miglio. Si può dire che ogni Paese abbia il suo «cereale per eccellenza»: ovunque l'uomo ha coltivato come alimento base il frumento, vuol il riso, vuol il miglio, in relazione alle condizioni ecologiche e climatiche.

Perché si eliminano le parti esterne della cariosside: ci sono ragioni nutritive, tecnologiche e simboliche. L'industria mette oggi in commercio solo prodotti raffinati e lavorati per poter aumentare i prezzi. La crusca e il pane integrale.



Raffigurazione della struttura del chicco di frumento.

dal nuovo mulino escono più tipi di farine caratterizzate da un diverso grado di «raffinazione». Per raffinazione s'intende in generale un processo che porta ad un prodotto più puro, meno sporco. Ma cosa c'è di «sporco» nel frumento? La descrizione della cariosside si era parlato di involucro: nel loro insieme le parti più esterne del chicco sono ricche di cellulosa, lignina, cioè sostanze indigestibili dal nostro organismo.

Ma perché l'industria ormai mette in commercio solo prodotti raffinati? Più una farina è raffinata, più è stata lavorata, più elevato sarà il suo prezzo: il valore aggiunto aumenta proporzionalmente al grado di trasformazione subito dal prodotto. Questo spiega il motivo per cui l'industria molitoria abbia tutto l'interesse a commercializzare le farine raffinate.

Le etichette dei prodotti alimentari raccolte dai lettori

L'olio venduto porta a porta

Il «certificato di garanzia» nelle confezioni dei prodotti dell'azienda Carli - Una sfida per ingenui lanciata con un premio di dieci milioni

La lettrice Piera Iardi di Milano ci ha inviato una etichetta a scheda trovata nell'Olio Carli, che abbiamo riprodotto nella parte dedicata al certificato di garanzia. Abbiamo chiesto a nostra collaboratrice Silvia Merlini, esperta di tecnologie alimentari, un'opinione su questo tipo di presentazione dell'olio in questione.

La stampa o in qualsiasi altro modo sostanze alimentari addottando denominazioni o nomi impropri, frasi pubblicitarie o attestati di qualità e genuinità da chiunque rilasciati, nonché disegni illustrativi: tali da sorprendere la buona fede o ad indurre in errore gli acquirenti circa la natura, sostanza e qualità o le proprietà nutritive delle sostanze alimentari stesse o vantando particolari azioni medicamentose.

Advertisement for Olio Carli featuring a large graphic of a bottle and text: 'UN PREMIO di 10.000.000 sarà pagato a chi non trovasse l'Olio Carli veramente olio di oliva come viene garantito e come stabilisce la Legge 13 Nov. 1960, N. 1407, che disciplina e tutela la produzione ed il commercio dell'olio d'oliva.'

La scheda dell'Olio Carli nel verso in cui è pubblicato il certificato di garanzia di una partita esaminata il 2 gennaio 1980.

stingano il prodotto da altri dello stesso genere, potendo ingenerare la convinzione non corrispondente alla realtà che il prodotto sia superiore ad ogni altro similare. Questo prodotto non è altro, come dice la legge, che una miscela non definita, di olio rettificato con olio vergine, con acidità non superiore al 2 per cento.

La riorganizzazione dei servizi sanitari è uno dei compiti della riforma sanitaria. La quale prescrive che le Regioni provvedano al riordino dei servizi veterinari, tenendo conto del patrimonio zootecnico e della riproduzione degli animali, della produzione di mangimi e di integratori, della profilassi delle malattie degli animali, della lotta contro la zoonosi (malattie trasmissibili dagli animali all'uomo), della vigilanza degli alimenti di origine animale, del controllo degli impianti di macellazione, di lavorazione e di conservazione delle carni e degli altri prodotti di origine animale.

Con tale disposizione si sono voluti riaffermare alcuni principi altamente qualificanti della riforma sanitaria. In primo luogo si sottolinea la priorità della medicina preventiva, di cui la medicina veterinaria è parte fondamentale, ma per i compiti sopra menzionati, sia perché salvaguarda i rapporti uomo-terra, mediante il controllo degli alimenti e degli alimenti di origine animale; sia inoltre importanti rapporti con l'ambiente, sia quello rurale che quello urbano; vanno infine tenuti presenti i numerosi problemi connessi con la convivenza uomo-animali. La riforma sanitaria ha perciò considerato i servizi veterinari pubblici come parte fondamentale della medicina preventiva, e ha voluto mantenerli integri e autonomi nell'ambito della amministrazione sanitaria.

Va a questo punto tenuto presente un problema che è stato ed è fonte di numerose preoccupazioni e conflittualità. Infatti, anche l'amministrazione dell'agricoltura (e non solo questa) ha numerosi e importanti interessi nel settore veterinario.

Tra l'altro, una parte dei finanziamenti CEE per attività veterinarie sono amministrati dall'amministrazione dell'agricoltura e non dai servizi veterinari pubblici. Un esempio importante e recente è costituito dai piani di lotta contro la fecondità e le malat-

Compiti nuovi con la riforma

Veterinari tra alimenti e medicina

La riorganizzazione dei servizi deve tenere conto delle necessità del territorio L'imprescindibile rapporto uomo-terra

tie neonatali degli animali. Si palesa il pericolo che, accanto ai servizi veterinari pubblici si costituissero dei servizi veterinari privati o semiprivati, attivati con fondi pubblici. Ne conseguono pertanto tre necessità: prima di tutto viene naturalmente il rispetto della legge di riforma sanitaria; in secondo luogo bisogna evitare che si formino doppiati di servizi veterinari, sempre dannosi, come dimostra l'esperienza di molti Paesi; nello stesso tempo è necessario garantire all'amministrazione dell'agricoltura, la quale ha forti interessi per tutte le attività veterinarie, di poter compartecipare alla gestione dei servizi veterinari pubblici, nello stesso tempo permettendo ai servizi stessi di sovrintendere anche alla gestione delle attività finanziarie dall'agricoltura: ciò si può ottenere mediante appropriati gruppi misti che gestiscano, unificando, il lavoro. Le gravi carenze di cui in questo momento soffrono i servizi veterinari, a livello nazionale, regionale e locale, non può e non deve essere un motivo sufficiente per la costituzione di servizi alternativi.

Come si è sopra accennato, la ristrutturazione dei servizi veterinari presenta grosse difficoltà: infatti in molte Regioni tali servizi sono quasi inesistenti, essendo costituiti

da un solo addetto, o non sempre a tempo pieno. Non siamo a conoscenza di nessun'amministrazione regionale che abbia una organizzazione veterinaria sufficiente. È necessario che si costituissero dei servizi veterinari articolati, capaci di programmare e sovrintendere alle attività del territorio che debbono servire. A livello di Unità sanitarie locali, si è prospettato di organizzare i servizi veterinari in due aree specialistiche: la prima responsabile del controllo, produzione e commercializzazione degli alimenti di origine animale, la seconda preposta alla sanità animale all'origine degli allevamenti o alle produzioni zootecniche; alcuni ritengono che la seconda area, troppo vasta e differenziata, debba essere suddivisa in due attività separate.

Per la riorganizzazione dei servizi, le Unità sanitarie locali dovranno tener conto delle caratteristiche loro particolari: esistono infatti differenze fondamentali tra le zone urbane, le zone rurali con zootecnia sviluppata e nelle quali la cura degli animali può essere assicurata da veterinari liberi professionisti, e le zone in cui la cura degli animali deve invece essere assicurata da veterinari pubblici dipendenti. Altri fattori fondamentali da prendere in considerazione sono il numero, tipo e

dislocazione degli allevamenti e degli abitanti degli animali, degli impianti di lavorazione e commercializzazione degli alimenti, della disponibilità di strutture multizonali o di altri fattori ancora.

Fondamentale per l'attuazione della riforma sanitaria, che non sono contemplati dalla legge, è l'apporto degli Istituti zooprofilattici, i quali debbono fornire una serie di servizi indispensabili per la lotta contro le malattie degli animali e la contaminazione, i piani di profilassi, il controllo degli alimenti, nonché effettuare ricerche legate alle necessità del territorio.

Un altro problema fondamentale per l'attuazione della riforma è quello della qualificazione del personale. Infatti, come si è detto, si dovrà passare da un veterinario solo, qual è l'attuale veterinario condotto, ad un veterinario con competenze specialistiche nei differenti settori. È pertanto necessario in primo luogo aggiornare i piani di studio delle facoltà di medicina-veterinaria, in secondo luogo permettere ai veterinari e ai para-veterinari che dovranno operare nei vari settori specialistici di acquisire le competenze necessarie e di mantenersi aggiornati. Come si vede, la riforma sanitaria investe anche le facoltà di medicina-veterinaria, anche se queste sono state del tutto trascurate dalla riforma stessa.

Prima della riforma sanitaria, un coro di voci proclamava che la condotta veterinaria e i servizi in genere erano superati, che erano indispensabili collegamenti con l'amministrazione dell'agricoltura, che i programmi e i compiti delle facoltà di medicina veterinaria andavano aggiornati, che bisognava potenziare gli Istituti zooprofilattici. Ora abbiamo la riforma sanitaria che può effettivamente costituire un strumento per affrontare i suddetti problemi: è pertanto indispensabile non perdere questa irripetibile occasione.

Adriano Mantovani

Farmaci senza ricetta «spinti» dalla pubblicità

È in corso una polemica sui farmaci da banco, quelli cioè che possono essere acquistati senza ricetta. Abbiamo rivolto sulla questione questa lettera, che volentieri pubblichiamo.

Un autorevole esperto del settore farmaceutico ha trattato recentemente dei farmaci da banco — cioè dei farmaci esenti dall'obbligo della prescrizione medica — e ci ha venduto con incrementabili con la pubblicità — su di un altrettanto autorevole quotidiano riservato ai medici dove, guarda caso, anche una industria del settore sta profondendo i suoi milioni con ripetuti avvisi a mezza pagina per «spingere» questi prodotti. Che la seconda insistenza sul fatto che come i medici stessi svolgono un ruolo di educatori sanitari anche la pubblicità dei farmaci da banco continuiamo a rigorosamente lavorare per un'informazione che favorisca un uso corretto e responsabile dei prodotti destinati all'automedicazione dei lievi disturbi non deve meravigliare dato che ognuno legge permettendoci (ahimè, anche per i farmaci) — ha il diritto di fare tutta la pubblicità che vuole per vendere i propri prodotti.

Ma che anche un esperto veda di buon occhio il fenomeno sia pure — come dice il titolo — per frenare la spesa sanitaria, dato che il farmaco da banco non incide sulla spesa pubblica, mi sembra, mi si permetta dire, vedere le cose troppo unilateralmente. Tutto sarebbe pacifico se si potesse dimostrare che la spesa dei privati sarebbe un completo loro utile e, più precisamente, nel caso specifico, utile alla loro salute, ma allo stato attuale dell'educazione sanitaria dei cittadini, la quale lascia purtroppo molto a desiderare, lo escluderei nella maniera più assoluta. L'utile è determinato dalla pubblicità.

È vero, i farmaci da banco, come ribadisce l'esperto, sono destinati non a curare le malattie, ma al trattamento sintomatico di disturbi transitori come il mal di testa o la stitichezza, ma allora, più che indurre il paziente a «buttarsi» subito verso il farmaco, quanto sarebbe meglio evitarglielo, offrendogli consigli igienici sostitutivi. Quando non sono vera e propria malattia, i mal di testa, per esempio, o un'infiammazione, spesso da una vita sregolata, così come la stitichezza, tanto per stare agli esempi dell'esperto, dipende il più spesso da un'alimentazione irrazionale e da poco moto quindi, verrebbe aperta, dal l'impiego di carbone gasificato con appositi impianti per alimentare turbine a gas, semplici o collegati a cicli combinati elettricità-vapore. Oltre a essere meno inquinanti delle tradizionali centrali termoelettriche a prodotti petroliferi oppure a carbone, le centrali a gas di carbone sarebbero convenienti per un Paese come il nostro, che può ancora sfruttare i bacini carboniferi di Sulcis in Sardegna.

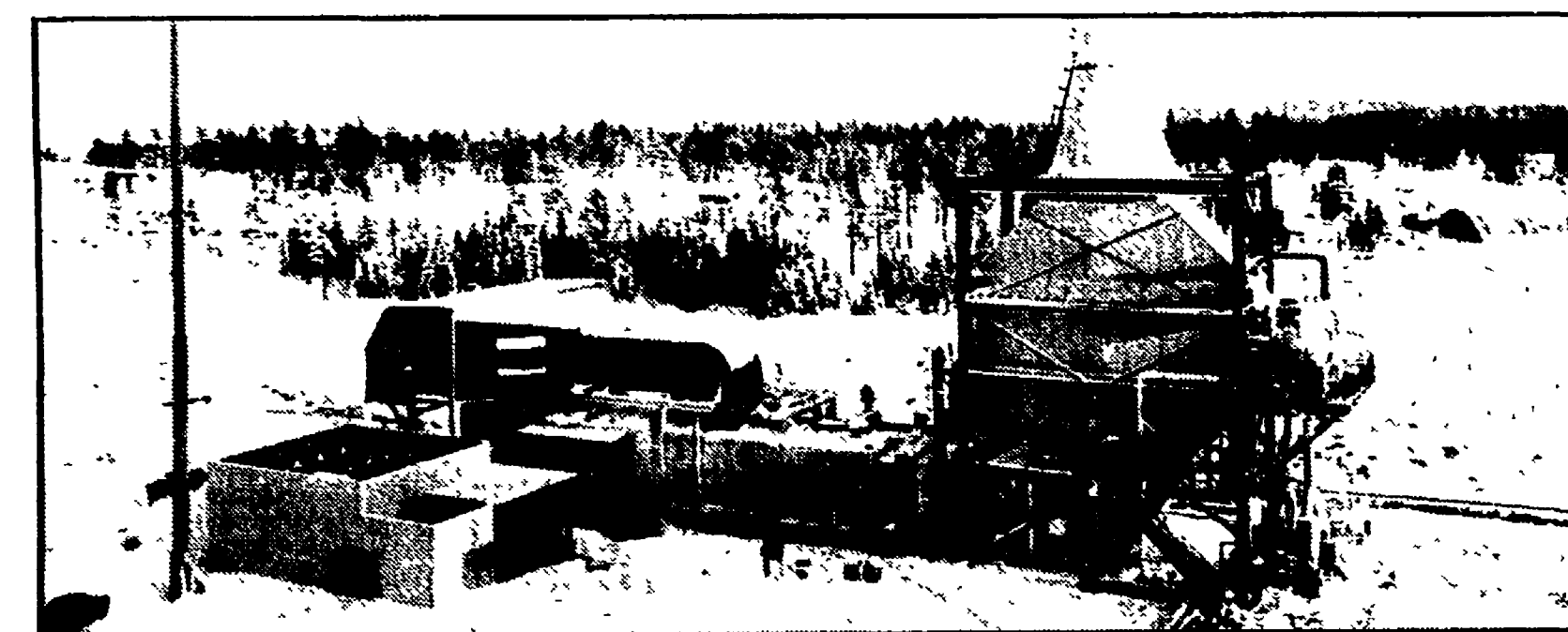
Una società che ha come scopo principale quello di sviluppare sistemi energetici alternativi agli attuali, la SES, è stata costituita dalla FIAT e dalla FIME (Finanziaria meridionale). Tra le realizzazioni più importanti della SES (oltre a centrali idroelettriche, centrali solari, centrali a gas biologico), figurano delle emmentrali idrauliche, con idroturbine a bulbo, che possono funzionare anche con piccoli salti d'acqua, compresi tra 4 e 18 metri di dislivello, raggiungendo potenze fino a 3.000 kw, sufficienti per industrie, comunità montane, consorzi.

Piccole centrali idroelettriche sono usate fino a qualche anno fa, ma vennero abbandonate per i costi di gestione eccessivi. La caratteristica più notevole delle emmentrali idroelettriche proposte dalla SES è che sono completamente automatiche, con sistemi meccanici ed elettronici per il controllo del flusso, che non richiedono una presenza costante di personale e riducono quindi al minimo i costi di gestione.

Michele Costa

Nella foto sopra il titolo: centrale con turbine a gas, installata dalla FIAT in Finlandia, che oltre all'elettricità produce anche il calore necessario agli usi tecnologici di una raffineria.

Per il futuro consumare meglio



Riacchiappa il calore e fanne altra energia

Non ci si può più affidare solo al petrolio, ma è necessario sfruttare tutte le risorse, anche marginali, che la natura e la scienza ci offrono

In passato ci volle quasi un secolo perché il petrolio sostituisse il carbone come fonte prevalente di energia nei Paesi industrializzati. Nella nostra epoca, pur accelerando le ricerche per l'impiego di energie alternative, occorreranno comunque alcuni decenni prima che l'economia basata sul petrolio sia rimpiazzata da altri sistemi.

Intanto però la crisi energetica incalza a ritmi rapidi. Per il suo fabbisogno di energia, l'Italia dipende ancora per il 69 per cento dalla fonte petrolifera e, rispetto ai 148 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio consumati nel 1978, si prevede che i consumi saliranno a 173 milioni di tonnellate nel 1985 e a 220 milioni di tonnellate nel Duemila.

Per i prossimi anni, e probabilmente per alcuni decenni, l'imperativo sarà quindi categorico: risparmiare energia, utilizzarla meglio evitando ogni spreco. Questo è uno dei temi sviluppati quest'anno alla Fiera campionaria di Milano, ed è il tema scelto dalla FIAT per il proprio stand, su cui campeggia uno slogan: «Il futuro è consumare meglio».

Perché questo interesse della FIAT per il risparmio energetico? Perché una grande industria come la FIAT, che ha potuto evitare di preoccuparsi tempestivamente del rischio di «black-out», del pericolo di dover arrestare la produzione per mancanza di elettricità. Ha quindi sviluppato tutta una serie di interventi, impianti, tecnologie, per recuperare quei «cascami» di energia, quei margini di potenza che finora andavano dispersi, sprecati nei cicli produttivi. Il fatto interessante è che queste ricerche hanno dato un «ritorno» anche in termini produttivi e commerciali: la FIAT, cioè, si è messa in grado di trasferire ad altri le proprie esperienze, di offrire sul mercato gli impianti e le tecnologie che ha ideato.

Tra le ricerche più curate dalla FIAT vi sono quelle sulla cogenerazione di energia elettrica e termica. I vari tipi di centrali termoelettriche hanno rendimenti bassi: approssimativamente il 30 per cento dell'energia primaria contenuta nel combustibile si trasforma in energia elettrica, mentre il resto si sciupa sotto forma di calore disperso nell'atmosfera o nelle acque di raffreddamento. L'idea-base è quella di recuperare il calore disperso per produrre altra elettricità: vapore, acqua calda, come si sta facendo a Brescia, dove i cascami di calore di una centrale termoelettrica vengono utilizzati in una rete di riscaldamento per alcuni quartieri della città.

Un'altra serie di impianti di riscaldamento alimentati con prodotti petroliferi possono essere utilizzati per produrre anche elettricità. Con sistemi di sfruttamento del calore «a cascata», man mano che si riduce la temperatura, si arriva ad utilizzare anche l'80 per cento dell'energia contenuta nel combustibile di partenza.

Il più semplice e il più noto di questi sistemi di cogenerazione sviluppati dalla FIAT è il TOTEM, costituito da un motore a scoppio da 500 cc. (quello della «127»), alimentabile a metano, alcool, biogas, collegato ad un generatore elettrico e a degli scambiatori di calore che producono l'elettricità e l'acqua calda occorrenti ad alloggi, ospedali, piccole officine, con un rendimento del 95 per cento.

Analoghi per principio al TOTEM, ma di potenza superiore (da 10 fino a 300 kw), utilizzabili anche per medie industrie, sono i moduli «Total Energy», messi a punto dall'ATPO, una società milanese del gruppo FIAT-IVECO: motori diesel che azionano potenti gruppi elettrogeni e contemporaneamente possono produrre calore, vapore, acqua calda.

A livelli di potenza più alti, il principio della cogenerazione può essere applicato alle turbine a gas, prodotte a Torino dalla FIAT-TTG e già esportate in 31 Paesi del mondo. L'impiego tradizionale delle turbine a gas, collegate ad alternatori, è nelle centrali elettriche di punta a piccole centrali a basso costo d'impianto che non funzionano ininterrottamente ma per meno di 2000 ore all'anno, vengono messe in funzione quando occorre integrare l'elettricità prodotta dalle centrali «di base» e «intermedie» (centrali idroelettriche, termoelettriche, nucleari). La FIAT-TTG ha però studiato uti-

li di industrie USA e giapponesi, verrebbe aperta, dal l'impiego di carbone gasificato con appositi impianti per alimentare turbine a gas, semplici o collegati a cicli combinati elettricità-vapore. Oltre a essere meno inquinanti delle tradizionali centrali termoelettriche a prodotti petroliferi oppure a carbone, le centrali a gas di carbone sarebbero convenienti per un Paese come il nostro, che può ancora sfruttare i bacini carboniferi di Sulcis in Sardegna.

Una società che ha come scopo principale quello di sviluppare sistemi energetici alternativi agli attuali, la SES, è stata costituita dalla FIAT e dalla FIME (Finanziaria meridionale). Tra le realizzazioni più importanti della SES (oltre a centrali idroelettriche, centrali solari, centrali a gas biologico), figurano delle emmentrali idrauliche, con idroturbine a bulbo, che possono funzionare anche con piccoli salti d'acqua, compresi tra 4 e 18 metri di dislivello, raggiungendo potenze fino a 3.000 kw, sufficienti per industrie, comunità montane, consorzi.

Piccole centrali idroelettriche sono usate fino a qualche anno fa, ma vennero abbandonate per i costi di gestione eccessivi. La caratteristica più notevole delle emmentrali idroelettriche proposte dalla SES è che sono completamente automatiche, con sistemi meccanici ed elettronici per il controllo del flusso, che non richiedono una presenza costante di personale e riducono quindi al minimo i costi di gestione.

Michele Costa

Nella foto sopra il titolo: centrale con turbine a gas, installata dalla FIAT in Finlandia, che oltre all'elettricità produce anche il calore necessario agli usi tecnologici di una raffineria.

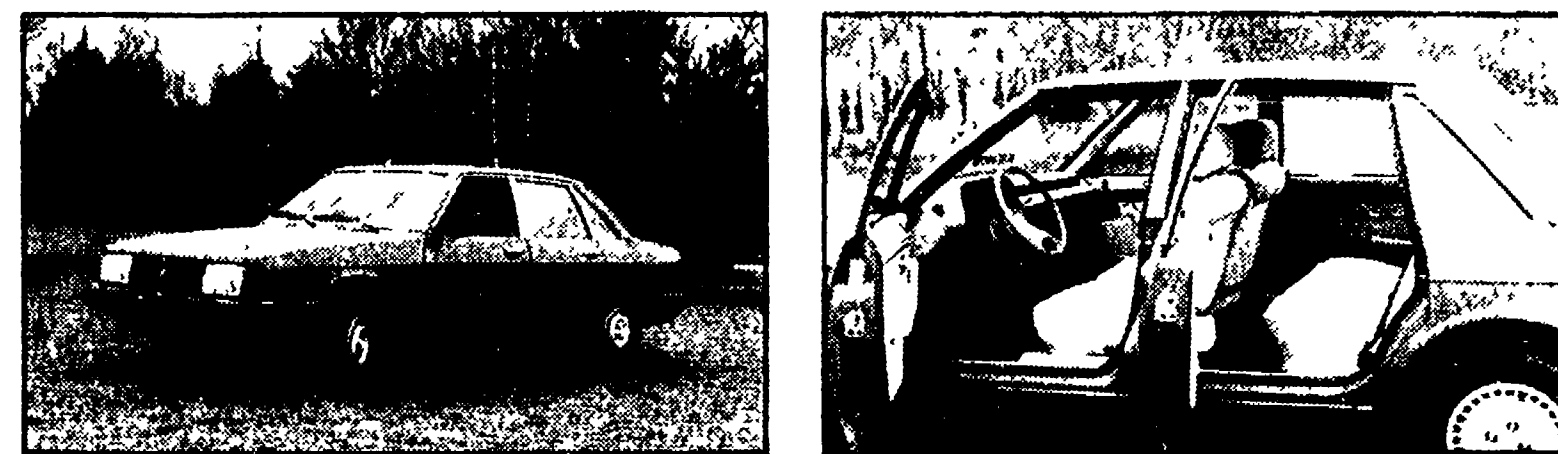
li di industrie USA e giapponesi, verrebbe aperta, dal l'impiego di carbone gasificato con appositi impianti per alimentare turbine a gas, semplici o collegati a cicli combinati elettricità-vapore. Oltre a essere meno inquinanti delle tradizionali centrali termoelettriche a prodotti petroliferi oppure a carbone, le centrali a gas di carbone sarebbero convenienti per un Paese come il nostro, che può ancora sfruttare i bacini carboniferi di Sulcis in Sardegna.

Una società che ha come scopo principale quello di sviluppare sistemi energetici alternativi agli attuali, la SES, è stata costituita dalla FIAT e dalla FIME (Finanziaria meridionale). Tra le realizzazioni più importanti della SES (oltre a centrali idroelettriche, centrali solari, centrali a gas biologico), figurano delle emmentrali idrauliche, con idroturbine a bulbo, che possono funzionare anche con piccoli salti d'acqua, compresi tra 4 e 18 metri di dislivello, raggiungendo potenze fino a 3.000 kw, sufficienti per industrie, comunità montane, consorzi.

Piccole centrali idroelettriche sono usate fino a qualche anno fa, ma vennero abbandonate per i costi di gestione eccessivi. La caratteristica più notevole delle emmentrali idroelettriche proposte dalla SES è che sono completamente automatiche, con sistemi meccanici ed elettronici per il controllo del flusso, che non richiedono una presenza costante di personale e riducono quindi al minimo i costi di gestione.

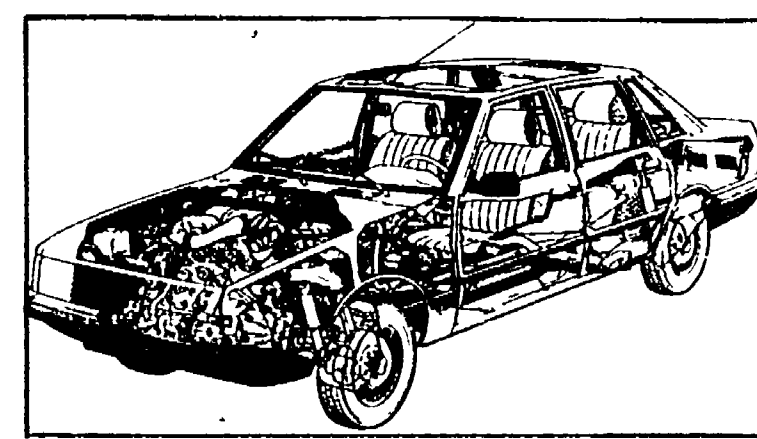
Michele Costa

Nella foto sopra il titolo: centrale con turbine a gas, installata dalla FIAT in Finlandia, che oltre all'elettricità produce anche il calore necessario agli usi tecnologici di una raffineria.



La Talbot amplia la sua gamma con la serie delle berline Solara

Sei modelli, tre diverse cilindrate, tre cambi di velocità - Linea tradizionale e ricca dotazione di accessori - Le prestazioni e i prezzi - A maggio l'avvio della commercializzazione



Così si presenta la plancia della Talbot «Solara». Nel disegno qui sopra: la «Solara SX» con cambio manuale a 5 marce vista in trasparenza. Nella foto sopra il titolo: due viste della berlina.

Nel luglio 1979, in occasione del cambiamento di ragione sociale, la Talbot si era fissata un certo numero di obiettivi. Uno tra quelli di ampio respiro era la gamma dei suoi prodotti con vetture brillanti ma sobrie.

Meno di un anno dopo la Talbot ha raggiunto il primo traguardo con un nuovo modello: la Talbot «Solara».

La «Solara» è una berlina 4 porte a 5 posti, lunga circa 4,40, a tre volumi con trazione anteriore e ruote indipendenti. Due versioni sono dotate di un cambio a 5 marce. Secondo i modelli 3 sono le cilindrate: 1294 cc, 1442 cc, 1592 cc con accensione transistorizzata e 3 i cambi di velocità (2 meccanici e uno automatico).

La produzione in serie della Solara è iniziata simultaneamente durante il mese di marzo in Francia nello stabilimento di Poissy e in Polonia nel stabilimento di Gran Bretagna nello stabilimento di Ryton.

Come tutti gli altri modelli della gamma, la Solara è protetta contro la corrosione secondo i più aggiornati procedimenti tecnologici previsti dagli standards di qualità Talbot.

La gamma «Solara» viene proposta alla clientela con tre livelli di dotazione: LS-GL-GLS ed SX.

La LS con motore 1294 cc, 68 CV DIN, cambio manuale a 5 rapporti è a listino di 6.145.000 lire; la GL con motore 1442 cc, 85 CV DIN, cambio manuale a 5 rapporti costa 8.395.000 lire; la GLS con motore 1592 cc, 88 CV DIN, costa, con cambio automatico a 5 rapporti 7.495.000 lire; la SX con motore 1592 cc, 88 CV DIN, cambio manuale a 5 rapporti costa 7.900.000 lire.

Le prime versioni (LS, GL ed SX automatiche) saranno commercializzate dall'inizio di maggio, le GLS ed SX con cambio manuale nel corso del mese di giugno.

La carrozzeria a tre volumi della Solara appare bene equilibrata ed è protetta da paraurti avvolgenti in resina. La sua lunghezza è di 4.392 mm. L'abitacolo è spazioso: lunghezza 1.820 mm, larghezza all'altezza dei gomiti 1.397 mm. Il volume totale del bagagliaio — sotto il pianale è sistemata la ruota di scorta, che così protegge anche il serbatoio del carburante — è di 452 dm cubi.

I sei vetri laterali, il parabrezza e il lunotto posteriore hanno una superficie di 2,6 mq consentendo ai passeggeri un'ottima visibilità.

Buon rendimento del motore e consumi contenuti sembrano essere le caratteristiche della «Solara». La Talbot ha indicato a titolo di esempio quello della GLS, 88 CV, cambio a 5 marce: velocità massima 163 km/h; 400 metri con partenza da fermo in 19,1 secondi; consumo a velocità costante: 8,2 litri per 100 km a 120 km/h e 6,1 litri per 100 km a 90 km/h.

Le «Solara» dispongono di 12 porte di accesso, 12 motori 1294, 1442, 1592 cc che hanno già dato prova della loro affidabilità. Sono questi motori si caratterizzano per il loro buon rendimento, per i bassi consumi e per la loro elasticità. Sono dotati come per gli altri modelli Talbot di accensione transistorizzata senza contatti non sregolabile e molto potente alla messa in moto.

Il motore di 1294 cc montato sulla LS è dotato di un carburatore monocolpo e sviluppa 68 CV DIN a 5600 giri/min, con una coppia di 10,7 kgm a 2800 giri/min; il motore di 1442 cc montato sulla GL è dotato di un carburatore doppio corpo e sviluppa 85 CV DIN a 5600 giri/min con una coppia di 12,2 kgm a 2800 giri/min; il motore di 1592 cc montato sulle GLS e SX è dotato di un carburatore doppio corpo che sviluppa 88 CV DIN a 5600 giri/min con una coppia di 13,7 kgm a 3000 giri/min.

Continuando nella sua politica di equipaggiare riccamente tutte le sue vetture, compreso quelli base, la Talbot offre su tutte le versioni «Solara» una notevole serie di accessori compresi nel prezzo di listino.

Su questi modelli è stata migliorata l'efficienza e la durata dei freni a dischetto «Solara» è infatti tra le prime vetture in Europa ad avere freni a disco con pinza a flottante anche se va detto che solo prossimamente equipaggeranno tutte le versioni.

Con questo tipo di freni — oltre ai modelli motore di 1592 cc — lo scorcio della pinza è nettamente migliorato grazie alla guida a mezzo di colonnette ricoperte di teflon e protette da parapolvere. Questo sistema consente di mantenere inalterata l'affidabilità iniziale dei freni.

La scelta delle pastiglie e di un disco molto spesso (13 mm) aumenta la durata del disco di oltre il 30 per cento. Infine, lo sforzo sul pedale è notevolmente ridotto da un pistoncino annesso al disco (14 mm), da un cilindro principale (22 mm) e da un servofreno di 8 pollici (200 mm).

Le velocità massime raggiungibili con i vari modelli sono: 153 km/h per la LS, 163 per la GL, 182 per la GLS, 163 per la GLS 5 marce e la SX 5 marce, 158 per la SX automatica.

Le esportazioni di autoveicoli giapponesi sono ammontate nel 1979 a 42.000 unità, con un aumento del 42 per cento rispetto al febbraio 1979. In particolare, la produzione di autoveicoli USA sono cresciute del 34 per cento.

Si può trasformare in automatico un cambio manuale

Il congegno brevettato dall'inglese «Automotive Products»

Un congegno che consente la trasformazione di una «scatola» con cambio manuale in una trasmissione completamente automatica è stato messo a punto da una società inglese di componenti per automobili, la «Automotive Products».

Secondo la società britannica, il nuovo tipo di trasmissione lascia inalterati tutti i vantaggi della guida automatica tradizionale, mantenendo però, allo stesso tempo, l'efficienza ed il minor costo delle «scatole» per marce manuali.

Tra le caratteristiche principali di questo nuovo modello — illustrato dalla «Automotive Products» anche alle maggiori case automobilistiche americane — vi è la sua leggerezza: il nuovo progetto divide l'albero di entrata nella «scatola» in due parti, e prevede una frizione a ciascuna estremità. Usando queste frizioni, controllate elettronicamente e funzionanti automaticamente, una marcia può essere preselezionata mentre l'altra è ancora innestata. In questo modo, il cambio delle marce avviene simultaneamente in modo rapido e liscio, senza togliere il piede dall'acceleratore.

La «Automotive» ha annunciato che il nuovo modello sarà brevettato in tutto il mondo.

● Tecnici della fabbrica automobilistica di Varsavia (FSO) hanno presentato nel corso di una conferenza stampa una nuova versione della «Polonez». L'ultima auto prodotta dall'industria automobilistica polacca — la «Polonez-Rally», il cui maggiore exploit è stata la decima posizione nell'ultimo rally del Portogallo — è dotata di un motore di 2000 cc del tipo 132 C (motore di serie della Fiat 132). I rappresentanti della FSO hanno annunciato che questo motore, la cui produzione è cominciata in Polonia dopo il contratto firmato l'anno passato con la FIAT, sarà montato anche nelle «Polonez» di serie che, fino ad ora, erano equipaggiate con un motore di 1500 cc.

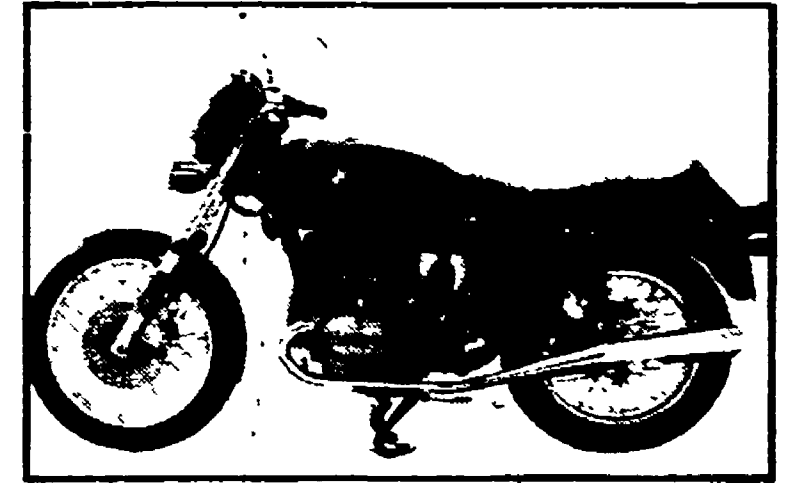
Con un prezzo più contenuto la BMW «R 45» riesce ad offrire i vantaggi delle maximoto

La cura dei particolari è l'aspetto che più impressiona in questo modello fabbricato a Berlino - Un mezzo molto maneggevole - Le caratteristiche tecniche e le prestazioni

Generalmente, quando un motociclista guida una BMW non lo fa perché c'è qualcosa che lo attira particolarmente, ma piuttosto perché l'insieme della moto stessa è diverso da tutte le altre. Questa diversità, secondo noi, è data dal fatto che ogni particolare è stato studiato e disegnato esclusivamente in base alla sua funzionalità, creando un'estetica che caratterizza tutti i modelli BMW.

Fatta questa premessa, prendiamo ora in considerazione il modello «R 45», cioè la «Berlina» di Berlino (a Berlino, infatti, e non a Monaco vengono prodotte le moto BMW ndr) la R 45, che sta ad indicare una cilindrata totale di 473 cc.

Dobbiamo riconoscere che la BMW è riuscita in buona parte nel proprio intento di creare un mezzo che offra i vantaggi della maximoto ad un prezzo più contenuto. Infatti il confort è lo stesso delle serie di 1000 cc, la sella è ben dimensionata e sufficientemente morbida, manubrio e pedale consentono una posizio-



stico per il quale questa moto è stata progettata, siano sufficienti.

Il telaio e le sospensioni sono discreti ad alta velocità, ma si rivelano migliori nel traffico cittadino e nel misto, a media andatura, dove può emergere la maneggevolezza del mezzo.

I colori di serie sono tre, tutti metallizzati, con filettature in contrasto. La serie di serie è molto lunga, ma non possiamo riportarla, ma è tale da rendere la moto adatta anche ai più specifici impieghi ai quali l'utente intende destinare.

Infine, alcuni dati tecnici e il prezzo: potenza 35 cv a 7250 giri/min, coppia max 3,8 mkg a 5500 giri/min, rapporto di compressione 9,2:1; carburatori con diffusore da 28 mm. Trasmissione ad albero cardanico. Cambio a 5 marce; freno anteriore a disco, posteriore a tamburo. Velocità circa 160 Km/h, consumo normalizzato (DIN) 45 litri/100 Km. Prezzo su strada lire 3.080.000.

U. D.



C'è un futuro per l'energia?

Il progresso è legato all'energia. Ma energia oggi in Italia vuol dire al 70% petrolio. E in Italia petrolio non ce n'è. A questo punto ci sono due cose da fare.

Utilizzare meglio il petrolio che importiamo sfruttando in modo totale l'energia che esso produce e cercare nuove fonti che lo sostituiscano.

Fiat sta lavorando in questo senso.

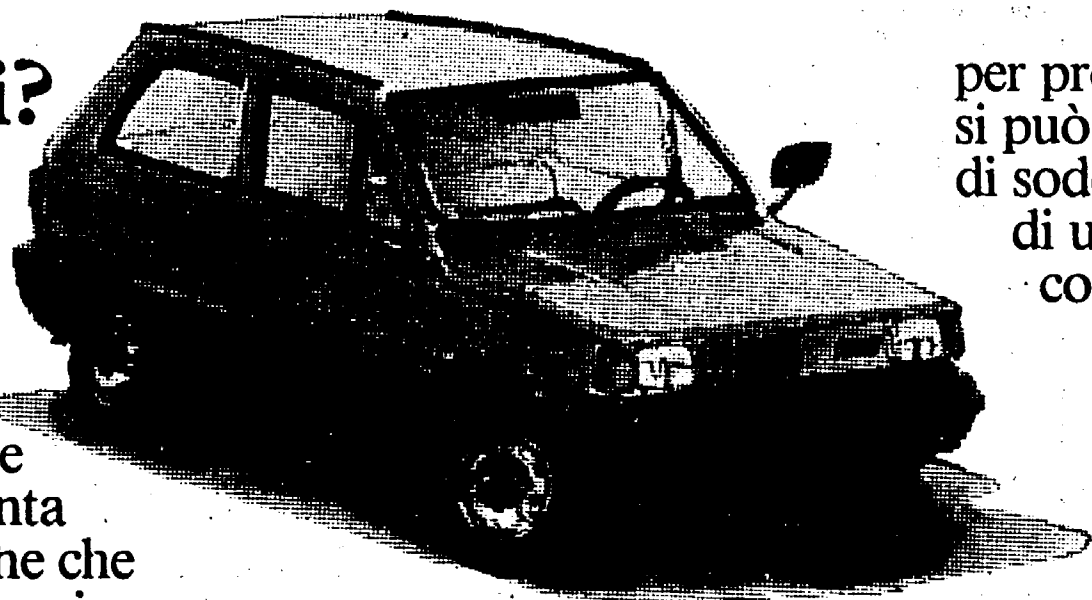
Con investimenti consistenti nella ricerca e un impegno tecnologico tra i più avanzati.

La nuova Fiat Panda, ad esempio, è una risposta ai problemi energetici?

Innanzitutto è una 650 con grande abitabilità, grande versatilità d'impiego, ma consumi estremamente contenuti (circa 19 km al litro).

Il risparmio di carburante però non è tutto. Fiat Panda presenta soluzioni d'avanguardia, sia tecniche che di materiali, che hanno richiesto un minor consumo di "energia" nella costruzione e che richiederanno un minor consumo di "energia" nella gestione.

(Maggior durata delle parti meccaniche, resistenza della struttura). Una grande utilitaria. È l'auto degli anni 80.



Le balestre in vetro e i pistoni in ceramica?

Un aspetto dell'automobile del futuro sarà l'impiego di materiali con caratteristiche simili ai metalli, ma con peso specifico minore e minor consumo di energia nella lavorazione.

Fibre di vetro, fibre di carbonio, plastiche e ceramiche, già collaudati in campo aeronautico, sono alcuni dei materiali sui quali Fiat sta lavorando.

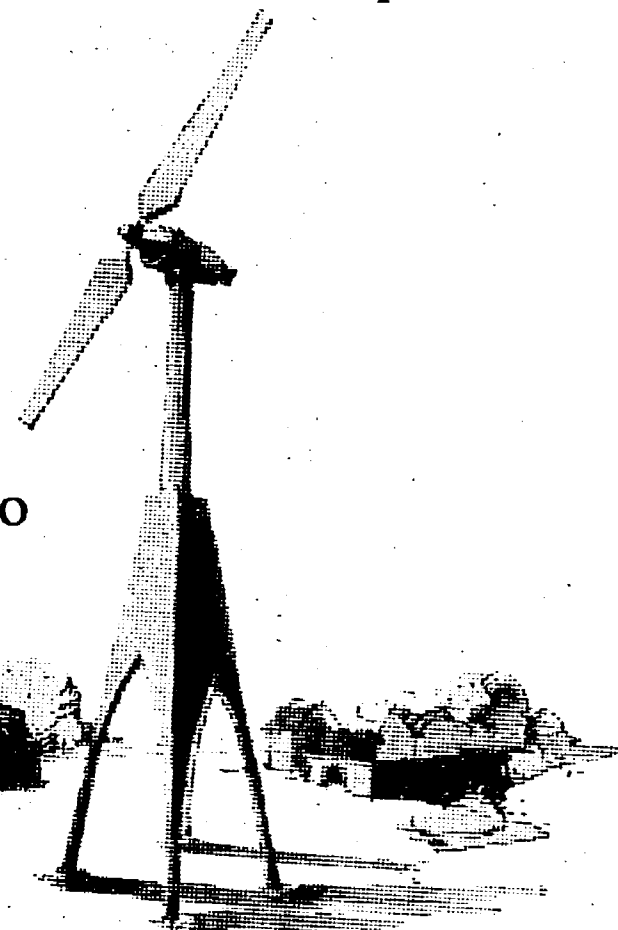
Il vento per vedere la TV?

Il vento, come il sole, è un'energia rinnovabile. Cioè non si esaurisce mai. Si tratta di fonti integrative che possono dare un contributo al problema energetico.

Oggi basta comunque una brezza per produrre un kW. E con un vento moderato si può azionare un aerogeneratore in grado di soddisfare le esigenze energetiche di una piccola azienda o di una piccola comunità.

Fiat ha già costruito alcuni prototipi ed è impegnata nella realizzazione di

10 esemplari per la centrale eolica da circa 500 kW che l'Enel realizzerà in Sardegna.



Esiste una caldaia che regala elettricità?

Utilizzando il motore di una "127", Fiat ha realizzato un piccolo generatore alimentato a metano o con combustibili alternativi che produce contemporaneamente calore ed elettricità.

Si chiama Totem e ha la caratteristica di non sprecare niente; infatti è in grado di produrre acqua calda come una normale caldaia e in più 15 kW di energia elettrica.

Possiamo trasformare il fumo delle industrie in energia?

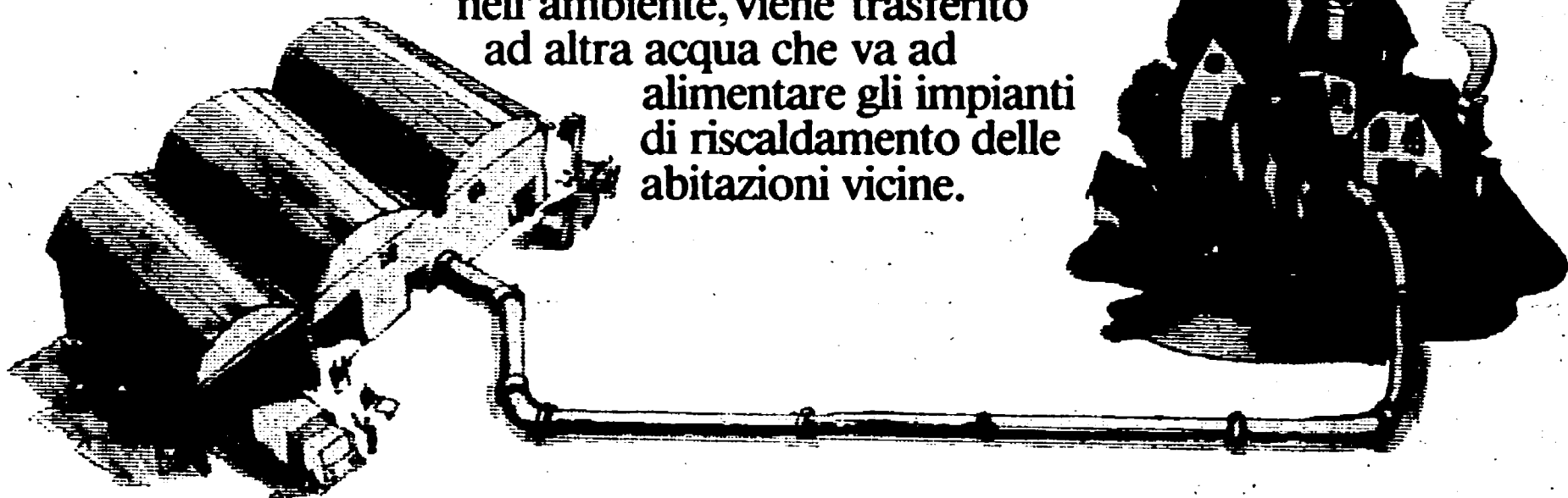
Fiat sta sperimentando degli impianti per trasformare in energia elettrica quello che fino a ieri era fumo.

Il calore dei fumi delle fabbriche, che una volta depurati erano dispersi nell'atmosfera, potrà produrre vapore e quindi alimentare turbine per la generazione di energia elettrica.

L'acqua di raffreddamento delle fabbriche per riscaldare le case?

Fiat ha realizzato un sistema capace di cedere calore alle abitazioni disposte nei dintorni di uno stabilimento. L'acqua usata per raffreddare gli impianti si scalda durante il processo di lavorazione. Il calore accumulato, invece di disperdersi nell'ambiente, viene trasferito

ad altra acqua che va ad alimentare gli impianti di riscaldamento delle abitazioni vicine.



Il sole per riscaldare le scuole?

L'energia solare è una fonte di grandi prospettive che dobbiamo ancora imparare ad utilizzare. Anche in questo campo Fiat è attiva:



Impianti solari sono già in funzione presso scuole ed edifici pubblici per il riscaldamento e la produzione di acqua calda, mentre concentratori solari vengono utilizzati per la produzione di vapore ed energia elettrica.

SI

Dunque, le soluzioni esistono. Richiedono però un grande sforzo di ricerca e di tecnologia.

Nasce così una nuova generazione di prodotti che si sviluppa per far fronte alle esigenze energetiche del nostro tempo.

La Fiat Panda, le turbine a recupero di calore, l'impiego di nuovi materiali in produzione, la Ritmo Diesel, il Totem, i generatori eolici e solari e molti altri prodotti che potrete vedere esposti alla Fiera di Milano sono una concreta risposta, una risposta Fiat, al problema energetico.

Il futuro è consumare meglio.

FIAT

«Loro» inscenato da Andrzej Wajda a Prato

Witkiewicz intrappolato nella «Città delle donne»

Un prodotto franco-polacco giunto da noi quasi di sfuggita - Discutibile interpretazione

Dal nostro inviato

PRATO - Come regista di cinema, Andrzej Wajda è abbastanza noto da noi, anche se non quanto meriterebbe. Più indiretta la fama della sua attività, pur cospicua, in campo teatrale. Anni or sono alla Rassegna teatrale degli Stabili, potemmo comunque apprezzare un allestimento, da lui curato, del Pley Strindberg di Durruti...



Andrzej Wajda

Due spettacoli sono sotto tiro, che vengono dalla Polonia. Dalla Francia, invece, è giunto a Prato, al Metastasio, quasi di sfuggita (ma sarà poi a Milano, quindi a Roma), un prodotto franco-polacco, sempre a firma di Wajda...

ca di affine impianto, ma italo-polacca nel caso, era alla base della messinscena di Loro eseguita dal nostro Giovanni Pampiglione a Livorno, un paio di mesi fa (cfr. l'Unità del 12 febbraio scorso), ed inserita nell'ambito di varie iniziative: da una mostra di opere figurative (Witkiewicz fu anche pittore) a un convegno di studi svoltosi nella vicina Pisa, ove fu posto in speciale risalto il carattere «proletico» di certe intuizioni di Witkiewicz...

va al livello più basso, annientamento del «diversi», a cominciare dagli artisti. In Loro, dunque, un raffinato collezionista di dipinti e la sua amante, un'attrice, sono vittime di forze occulte, riunite in un «governo segreto» che detiene il reale potere...

scientifiche, teorizzate «serenamente», in differenti occasioni, dallo scrittore, dislocarsi all'interno d'una situazione grottesca o derisoria, esprimendosi per così dire al pubblico ludibrio. Esempio concreto: la «forma pura» (assillo costante di Witkiewicz) applicata alla Commedia dell'Arte...

Ma la perplessità maggiore riguarda l'inversione fra personaggio e interprete effettuata su Spica Tremendosa (l'attrice) e sul suo ex marito Ryszard, esponente del gruppo di attori di Wajda. Andrzej Seweryn, che adotta all'atto atteggiamenti «femminei» (e abiti muliebri, ma solo a un dato momento), mentre la bella Annie Alvaro, con piglio virile, assume in Loro, dunque, un raffinato collezionista di dipinti e la sua amante, un'attrice, sono vittime di forze occulte...

Aggeo Savioli

OGGI VEDREMO

Primo appuntamento con Ingrid Bergman

Naturalmente il piatto forte della serata televisiva è il film con Ingrid Bergman (30,40) che apre l'interessante e importante ciclo a lei dedicato. Sulla Bergman, attrice e donna, ha già scritto ieri in terza pagina il nostro Ugo Casiraghi. A noi ora non resta che dare un breve cenno della trama della sua più recente opera, Intimità...



Ingrid Bergman

Una piccola serata di grande successo

Pochi ma buoni i balletti alla Scala

Una splendida Savignano nel «Bolero» di Ravel-Béjart

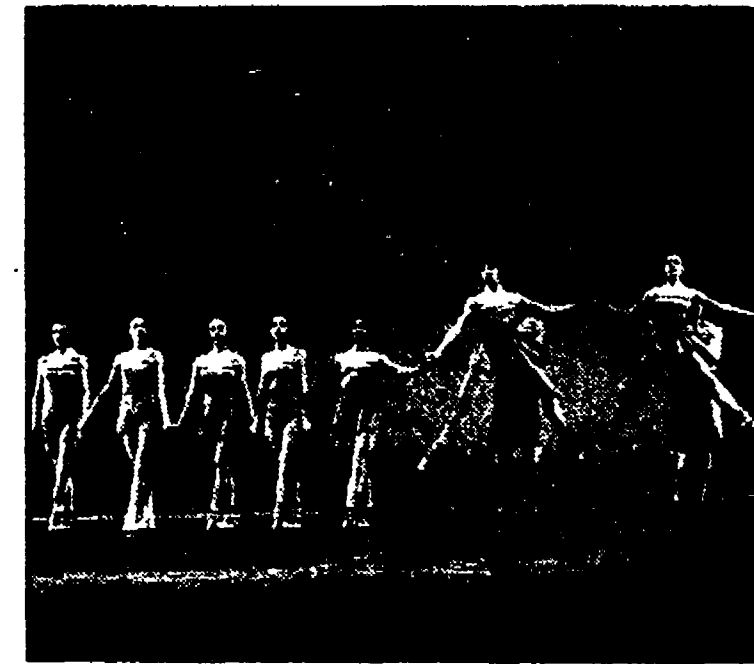
MILANO - Serata di balletti alla Scala, elegante, applaudita, ma un po' esile: quarantasette minuti di spettacolo e cinquanta di intervalli. Uno di questi inviti, insomma, in cui la cena si riduce a una tartina, un pezzetto di formaggio e una tazzina di tè. Il tutto servito in modo raffinato. Giusto quel che occorre per levarsi da tavola, come raccomandò il medico, con l'appetito intatto.

Nel nostro caso la tartina e il formaggio erano rappresentati dalla Sinfonia in re e dal Bolero, il 1° dal Pomeriggio di un fauno.

La Sinfonia, coreografata da Jiry Kilian è in realtà un condensato di due sinfonie di Haydn (La campana e La caccia) da cui sono estratti i tempi veloci per servire da supporto alla garbata parodia di un «balletto classico». In altre parole, il balletto classico è rivisto attraverso lo schermo dell'ironia, costellato da eleganti trovate e da gustose invenzioni; e costituisce, anche, un'occasione di cui approfittano sedici danzatori del corpo di ballo scaligero per confermare i notevoli progressi compiuti in questo anno.

Dopo l'antipasto, il pomeriggio di un fauno presenta nove preziosi minuti di Debussy su cui Jerome Robbins costruisce una versione coreografica destinata, in teoria, a cancellare quella storica di Nijinsky. In pratica la musica, spogliata dal sottile letterario, serve soltanto a sostenere un passo-a-due abbastanza tradizionale nella cornice risaputa di una geometria palestra. Dell'impressionismo debussiano, a parte qualche evanescente suggestione, resta poco. Molto apprezzati, in compenso, Marco Pirin e Oriella Dorella, stilisticamente impeccabili.

A chiusura della breve serata, Bolero costerà a Maurice Béjart sulla celebre partitura di Ravel, rappresenta un notevole saggio della genialità del coreografo francese. Il suo Bolero rispetta la tradizione, e in un tempo la rinnova. Al centro, su una tavola rotonda, la danzatrice (la splendida Savignano) rappresenta il polo dell'eroticismo per i ma-



Sopra: Oriella Dorella e Marco Pirin ne «L'après-midi d'un faune»; sotto: il corpo di ballo scaligero in «Sinfonia in re».

schì immobili tutto attorno. Rideditati dal richiamo questi si muovono a piccoli gruppi unendosi alla danza sino al vertiginoso finale in cui, al fortissimo della musica, corrisponde il cerchio delle braccia protese verso la donna. L'effetto visivo è pari a quello della musica ed anche il pubblico, che aveva già calorosamente applaudito i pezzi precedenti, è esploso qui in una

vera e propria ovazione per la Savignano e i suoi partners, prolungatasi in innumerevoli chiamate che hanno premiato anche la buona resa dell'orchestra diretta da David Coleman. Così la qualità dello spettacolo ha compensato la quantità e la gente è uscita soddisfatta, in tempo magari per recarsi al cinema a finire la serata. Rubens Tedeschi

L'agitazione all'Opera di Roma

Tra le quinte della rivolta dei ballerini

ROMA - Sono passate da poco le 11. Il sole caldo di questa domenica mattina picchia sulla facciata del Teatro dell'Opera, sfiorando appena la lunga coda di persone che, sotto i portici dell'ingresso, attendono pazientemente di assicurarsi uno, due, più, posti. Martedì c'è l'ultima replica di Giselle. Carla Fracci e Rudolf Nureyev, i due «mostri sacri» protagonisti del balletto, valgono bene una fila quasi da ambulatorio musicale. Non c'è traccia di bisacchi notturni, ma qualcuno s'è presentato davanti al teatro alle 7 del mattino. E sono giovani in jeans e maglietta, persone anziane più adeguatamente ricoperte di abito festivo, gruppi di turisti scelti con gusto tutto anglosassone.

Tuttavia, quel sacrificio matutino, in aggiunta al bel gruzzolo di quattrini sborsato, potrebbe essere la classica fatica di Sisifo. In questi giorni, all'Opera, si balla e si canta tra un'assemblea e un comunicato, una riunione e un volantinaggio. Da giovedì scorso, la nomenclatura seltegia ha un elemento in più: il tuffo, soffice e delicato indumento da palcoscenico, sogno agognato di infanti presagi, febbre spezzata da un'agitazione di materne apprensioni. Il fatto è noto: quel giovedì «nero» (per il teatro, si intende), un gruppo di ballerini in camicia e mocassini irrompe sul palcoscenico mentre Rudy sta per iniziare le sue prove. Il pubblico non ci capisce niente, quelli tentano di spiegare il fuoriprogramma, Nureyev che scivola i buccoli, e la rapina di un'acconciatura a termine a stento con metà dei ballerini in scena. Repliche sullo stesso copione nelle settimane successive, fino alla minaccia di mettere su piede di guerra anche orchestrali, elettricisti e via discorrendo (tanto che ieri sera si è tenuto per la «prima» del Crepuscolo degli dei di Richard Wagner). Qualcuno si chiede: «E questi qui, vale a dire i ballerini che si agitano, che cosa vorranno? I soldi per le scarpe, forse? Oppure, la massiccia gratifica e il diritto di licenziare il direttore? O ancora, un metro in più di stoffa e tutte per il costume?»

Intanto, chi sono gli ammutinati? Molti hanno la tessera della FULS-CISI, altri quella della FILS-CGIL; tuttavia, è rimasto soltanto il sindacato cisiano a sostenere (e neppure con molta convinzione). FILS-CGIL e UIL spettacolo hanno detto a chiare lettere che non sono d'accordo con questa agitazione, e a non essere d'accordo è anche il gruppo di quelli che continuano a danzare con Fracci e Nureyev. Questi ultimi, se ancora ci state seguendo in questo groniglio di tessere, sono nella maggior

parte ragazzi e ragazze iscritti alla FULS-CISI. Quindi contrari a quanto i loro rappresentanti sindacali stanno facendo.

Gli uni guardano in cagnesco gli altri e viceversa. Non si dice forse, che è più facile mettere d'accordo un reggimento di soldati che un complesso di ballo? Alcuni parlano finanche di minacce ricevute dai più esagitati, se avessero continuato a ballare: altri di rappresaglie, come dire, alla Gian Burrasca. «Ho trovato il mio costume ripieno di spilli», afferma una ballerina.

Gli ammutinati negano, naturalmente, ogni cosa, decisi a non cedere di un millimetro e convinti della bontà della loro rivendicazione. Eppure è su un episodio abbastanza burrascoso (un alterco tra un ballerino, peraltro non nuovo a queste imprese, e un attore coreografo, di cui si chiede oggi, con un giudizio sommario, lo allontanamento) che si è innescata la miccia della rivolta.

«Non ci sono altri motivi», dicono in coro le ballerine in attesa di provare. «Questi che scioperano hanno più i gradi di solista. Credi davvero che a loro importi qualcosa dei ballerini di fila?» «Siamo insoddisfatti di questa direzione aziendale», controbatte un ballerino, dall'altro parte della barricata, lessera della Cgil, in tasca, a Simeone sotto costumi a fare irruzione sulla scena, dopo che la direzione aveva diffuso un comunicato unilaterale e «offensivo» per la nostra lotta. «Certo che ho dei dubbi su quello che stiamo facendo, ma è anche vero che da anni attendiamo che i problemi vengano risolti», risponde infine, prima di indicare la gente in attesa di botteghino.

«Ti piacerebbe vedere una partita di calcio tra una decina di giocatori?», chiede. «Ti sembra serio, che il teatro non abbia il coraggio di dire al pubblico che vedrà uno spettacolo a mezzo servizio?»

Non si allontano, tuttavia, l'impressione che, scaramucce e ripicche, rivalità e personalismi esasperati abbiano alimentato il fuoco che cozza sotto le nostre porte.

Su di esso soffiava, d'altra parte, anni e anni di clientelismo e di malcostume (l'Opera è stata nel passato un feudo democristiano dei più solidi) e di politica culturale dal respiro corto e affannoso. Tra qualche settimana, comunque, ci sarà il cambio della guardia ai vertici del teatro.

Gianni Cerasuolo

Per motivi tecnici, questa settimana la rubrica della Filatella non viene pubblicata.

PROGRAMMI TV

- Rete uno
10,15 MILANO - Inaugurazione LVIII Fiera campionaria internazionale
12,30 QUATTRO TEMPI - Consigli per automobilisti con l'ACI
13 CARO DIRETTORE - Rubrica condotta da Aba Cercato
13,25 CHE TEMPO FA - Telegiornale
13,30 TELEGIORNALE
14 SPECIALE PARLAMENTO
14,25 UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
17, 2, 1. CONTATTO
18 CINETECA-STORIA - La vita quotidiana negli anni della ricostruzione 1946-1950
18,30 I PROBLEMI DEL SIGNOR ROSSI - Programma di Luisa Rivelli
18,50 LUTTA E MEZZO - Gioco quotidiano a premi - Conduttore: Raimondo Vianello
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20,00 CICLO DEDICATO A INGRID BERGMAN: «Intermezzo» (1939), con Ingrid Bergman, Leslie Howard, Ann Todd e Douglas Scott; regia di Gregory Ratoff
21,50 DONNE E CAMERANI
22,20 ELTON JOHN IN RUSSIA
22,55 TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA
Rete due
12,30 MENU' DI STAGIONE
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI - «Percezione, suoni ed educazione territoriale»
14 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Una partita di serie B (sintesi)
14,45 IMOLA: Motociclismo - Falcade (Belluno): sport invernali
17 TELECRONACA DIRETTA DELLA PRESENTAZIONE AL SENATO DEL NUOVO GOVERNO
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORT SERA
18,50 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
19 BUONASERA CON... IL WEST - «Alla conquista del West» (undicesima puntata)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 IL COMMISSARIO DE VINCENZI: «Il mistero delle tre orchidee» - Di A. De Angelis, con Paolo Stoppa
21,15 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
21,35 INVECE DELLA FAMIGLIA - I problemi della convivenza e le possibilità alternative alla famiglia tradizionale
22,45 TG 2 STANOTTE

- Rete tre
18,30 PROGETTO TURISMO: «I dipinti» - Un patrimonio da conservare - Prospettive professionali per i giovani
19 TG 3
19,30 TG 3 SPORT REGIONE - Edizioni dei lunedì a cura delle redazioni regionali
20 TEATRINO - Antologia da «Il matrimonio segreto», di D. Cimarosa - Compagnia di marionette «Carlo Colla e Figli»
20,45 QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Con L. Compatangelo
20,55 L'ITALIA CHE TIENE - La Campania
21 TRA SCUOLA E LAVORO - Situazioni regionali
21,30 TG 3
Svizzera
Ore 18,30: Telescuola; 19: Per i più piccoli; 19,50: Telegiornale; 20,05: Flipper e Cucchiolo, telefilm; 20,35: Obiettivo sport; 21,05: Il Regionale; 21,30: Telegiornale; 21,45: Città nuove europee; 22,45: Violinisti a concorso; 0,05: Telegiornale.
Capodistria
Ore 20,50: Punto d'incontro; 21: Due minuti; 21,05: L'angolino dei ragazzi; 21,30: Telegiornale; 21,45: La notte, film; 23,15: Passo di danza.
Francia
Ore 12,05: Venite a trovarmi; 12,29: La vita degli altri; 12,45: A2; 13,35: Rotocalco regionale; 14: Aujourd'hui madame; 15: Cenerentola a Parigi, film; 17,30: Finestra sul...; 17,52: Récré A2; 18,50: Telegiornale; 19,50: Gioco del numero e lettere; 19,50: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: Civiltà delle cattedrali; 22,35: Sala delle feste; 23,25: Telegiornale.
Montecarlo
Ore 18,30: Montecarlo news; 18,45: Telefilm; 17,15: Shopping; 17,30: Faroliamo e cantiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour...; 19,10: Astroganga; 19,40: Telemenu; 19,50: Notiziario; 20: Verso l'avventura; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Io ti amo, film; 22,30: Oroscopo di domani; 22,35: Perry Clark: sistema di ferro, film; 0,05: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALI RADIO: 6, 6,15, 6,45, 7, 7,45, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
6: Buongiorno Italia - Per chi viaggia - Colonia Musicale; 7,15: Lavoro Flash; 7,30: Si parliamone con loro; 8,05: Rassegna della stampa sportiva; 9,30: Radio archivio con R. Orlando; 11,05: P. De André e le canzoni di G. Braccardi; 11,25: La più bella del mondo; Lina Cavalotti; 11,40: Ricordo di Ermindo Macarone; 12,30: Voi ed io; 13,35: Via Asiago; 14,20: Discosport; 14,30: Le pecore mangiano gli uomini; 15: Rally; 15,25: Errepleno; 16,40: Incontro con un VIP; 17,03: Patchwor; 18,35: Invece dell'università DSE; «I corsi per i nuovi tecnici»; 19,20: Intervalle musicali; 19,30: Danze aristocratiche e popolari d'altri tempi; 19,50: Musiche di scena; 20,20: Operazione teatro; Come le foglie; di G. Giaccosa; 21,03: Dedicato a...

- Radiotre
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 8,45, 11,45, 13,45, 15,15, 16,45, 20,45, 23,55.
Quotidiana radiotele - 6: Preudio; 6,05, 8,30, 10,45; Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donne; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso...; 17: Il punto pedagogico; 17,30, 19: Spazio tre; 20,30: Stagione dei Concerti 79-80 dell'UER; 22,20: Mario Frasi, storico della cultura; 23,05: Il Jazz; 23,40: Il racconto

I candidati in gara per il premio Oscar

LOS ANGELES - Questa notte si svolgerà nel grande auditorium di Santa Monica l'annuale cerimonia della consegna dei premi Oscar. Numerosi sono i film in lizza che si contendono le statuette d'oro. Stando comunque alle previsioni, e salvo imprevisti dell'ultima ora, il film più premiato dovrebbe essere Kramer contro Kramer di Robert Benton. Segue a ruota Apocalisse Now di Francis Ford Coppola (già vincitore al Festival di Cannes). Anche All that jazz di Bob Fosse e Sindrome cinese di James Bridges sono tra i preferiti in gara. Dustin Hoffman (Kramer contro Kramer) è contro, nell'assegnazione del premio per il miglior interprete maschile, da Peter Sellers (Being There), Al Pacino (...E giustizia per tutti), Roy Scheider (All that Jazz) e Jack Lemmon (Sindrome cinese).

Le attrici che aspirano al premio per la migliore interpretazione femminile si presentano tutte con eguali possibilità: Sally Fields (Norma Rae), Jane Fonda (Sindrome cinese), Jill Clayburgh (Starting Over), Bette Midler (The Rose) e Sarah Mason (Chapter Two). Numerosi anche i candidati al premio per la migliore attrice e il miglior attore non protagonisti: Meryl Streep, Kramer contro Kramer, Jane Fonda, Ingrid Bergman (Starting Over), Mariel Hemingway (Manhattan) e Barbara Berrie (Breaching August). Melvyn Douglas (Being There), Robert Duvall (Apocalisse Now), Justin Henry (Kramer contro Kramer), Mickey Rooney (Black Stallion) e Fred Forrest (The Rose). I registi concorrenti sono: Bob Fosse per All that jazz, Francis Ford Coppola per Apocalisse Now, Robert Benton per Kramer contro Kramer, Edward Molinaro per il piazzato e Peter Yates per Breaching August.

LA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

alla Fiera Internazionale di Milano 1980



Allo Stand d'informazione della Repubblica Democratica Tedesca nel padiglione 1 CISI/DIP sono rappresentati i seguenti sei Enti per il commercio estero con una offerta rispondente alle esigenze del mercato italiano:

Chemie: coloranti organici, gomma sintetica, pellicole per cinematografia Maschinen-Export: modelli di gru ferroviarie girevoli, modelli di grattatrici a portale e semi-portale Techno-Commerz: modelli per motori diesel marini Heim-Electric: lampade a incandescenza Glas-Keramik: porcellana per la casa Demusa: modello in miniatura in funzione di treno elettrico HO

Sono inoltre disponibili tutte le informazioni sui servizi della compagnia aerea di bandiera INTERFLUG.

Repubblica Democratica Tedesca per il libero commercio mondiale ed il progresso tecnico.

L'asso italiano stravinca in Francia

E tre: primo a Roubaix Moser diventa leggenda

Solo il francese Lapize all'inizio del secolo si era affermato tre volte consecutive nell'«inferno del nord» - Arrivo solitario dopo una corsa d'attacco: 1'48 a Duclos-Lassalle, 3'30 a Thureau, 6'05 a Hinault

Dal nostro inviato

ROUBAIX - Un evviva per Moser che per la terza volta consecutiva...



PARIGI-ROUBAIX - Il momento della partenza da Compiègne.

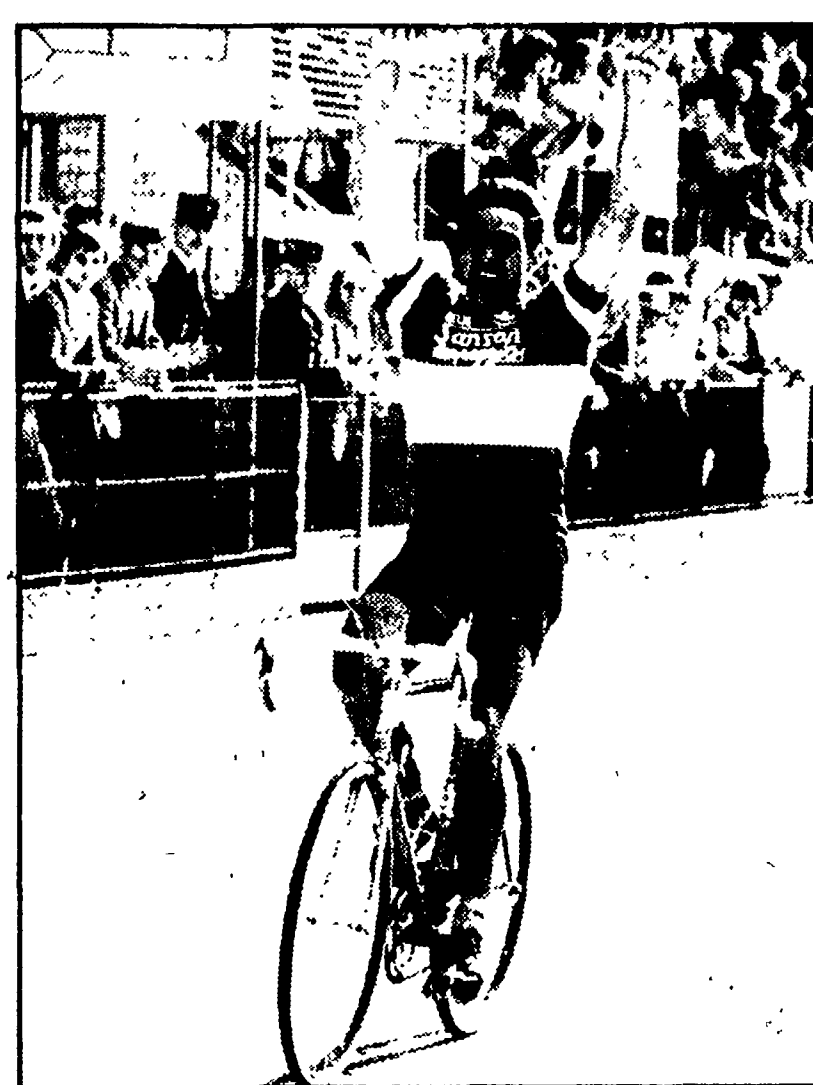
municipalità di Roubaix, la quale fa orecchie da mercante per due motivi...

ma ora vengono coperti 48.200 chilometri ed è un bel pedale, in un sussurrato di scaramucce...

una lotta tra chi scappa e chi insegue. I fuggitivi vanno d'amore e d'accordo...

ma di una rovinosa caduta per la quale viene ricoverato in ospedale...

Accesi nell'inferno del Nord, ecco le casette e i campanelli di Brillon, di Brevry, di Orchies...



ROUBAIX - Moser da dominatore sul traguardo.



Per Italia-Polonia oggi le convocazioni

Oggi alle 13 il c.t. Enzo Bearzot diramerà l'elenco dei convocati per la partita della nazionale di sabato...

Il giorno dopo

Adeguarsi!

Vi conto un fatto: fuori c'era tanto sole, gli alberi con le prime foglie...

da avvocato. Anzi, gli dà l'interim degli Interni Alle Pof e telecomunicazioni...

fare dai sogni e dagli incubi, dovuti a una drastica censura alimentare...

a un'ulteriore apoteosi di Radice. Il quale, più intelligentemente di me, sarà andato...

Ordine d'arrivo

- 1. FRANCESCO MOSER (Gallia Sassoni) in 24 in 42'38", media 43,106; 2. Duclos-Lassalle (Francia) a 1'48; 3. Thureau (RF) a 3'30; 4. Hinault (Francia) a 6'05; 5. Demeyer (Belgio) a 6'05; 6. De Wolf (Belgio) a 7; 7. Willet (Belgio) a 7; 8. Tackxert (Belgio) a 8'35; 9. Peeters (Belgio) a 10'38; 10. Van Katwijk (Belgio) a 10'38; 11. Vandenberghe (Belgio) a 12; 12. Van Spronck (Belgio) a 13; 13. Verbeke (Belgio) a 14; 14. Kulper (Olanda) a 15; 15. Nilsson (Svezia) a 15; 16. Van der Hiel (Belgio) a 17; 17. Govaerts (Belgio) a 17'30; 18. Billinger (Francia) a 17'30; 19. Bernaudeau (Francia) a 18'20; 20. Demoni (Francia) a 18'50; Partiti 144, arrivati 31.

Uno 0-0 squallido che rinvia la festa dello scudetto



Eugenio Bersellini ha rimandato la gioia per lo scudetto.

Tra Perugia e Inter vince la noia

Gli umbrini sono apparsi animosi ma inconcludenti, i nerazzurri hanno messo in mostra un gioco esasperatamente utilitaristico - I padroni di casa recriminano per un fallo in area interista su Dal Fiume: a molti è parso da rigore

PERUGIA: Mancini 6; Nappi 6; Ceccarini 6; Frosio 6; Pini 7; Dal Fiume 6; Goretii 5; Pasinato 4; De Girolamo 4; Butti 6; Rossi 7; Tacconi 6; Ragni 6; 12. Malizia, 13. Vitigilio.

INTER: Bordon 7; Canuti s.v. del Bazzani 6; Casarini 6; Orlandi 6; Bini 7; Caso 6; Marini 6; Altobelli 5; Beccalossi 6; Barbone 5; 12. Torressin, 14. Ambo.

ARBITRO: Barbareo, di Cormons 6.

Dal nostro inviato

PERUGIA - C'erano numerosi e validi motivi per ritenere che l'Inter avrebbe offerto un degnissimo spettacolo calcistico...

Insomma, anche ieri e oggi, quella partita era un po' provinciale, che mira soprattutto a un risultato...



Altobelli e Rossi: il loro duello si è concluso in parità ma senza gol.



Castagner: «Superata la crisi»

PERUGIA - (f.b.) - Negli spogliatoi l'atmosfera è serena. Se fuori qualcuno, dopo la partita, ha pensato di offrire non propriamente seri ai futuri campioni d'Italia...

Gli eroi della domenica

Due soldi di speranza

Quando la Juventus - a metà del girone di andata - camminando con la grazia di Pietro Longo si avvicina, appunto come Pietro Longo, verso la Serie B...

Due soldi di speranza

due soldi nel campionato italiano non è che si faccia molta strada (non si possono nemmeno tracciare le partite, con due soldi)...

Gli eroi della domenica

ne, e quindi le due squadre fossero state dimezzate fin dall'inizio del torneo, ci sarebbe stato da ridere con l'Inter ad arrancare la prossima che se quindi: magari il mandato in B, ma con delle formazioni ormai garantite, collaudate, e poi in B a rendere la vita facile c'è sempre - se ci resta - il mio Genoa che sembra una fanciulla dell'Ottocento...

Finale con sputi e sassate per Fraizzoli e lady Renata

Dal nostro inviato

PERUGIA - Finale tumultuoso per la coppia presidenziale dell'Inter. All'uscita della tribuna, mentre si recavano negli spogliatoi, sotto la curva nord i coniugi Fraizzoli sono stati circondati da circa duecento tifosi, che hanno preso ad insultarli pesantemente, in particolare modo la signora Renata. Ad accompagnare i coniugi Fraizzoli in quel momento c'era soltanto un dirigente del Perugia che, con molta fatica, è riuscito a creare un varco e permettere ai due di poter venir fuori. C'è stata quindi una fuga precipitosa verso la porticina che immette negli spogliatoi, con i tifosi che, sempre più scatenati, lanciavano sassate e spuri, che spesso hanno colpito il bersaglio, senza però provocare danni.

Una volta dentro il recinto degli spogliatoi la signora Fraizzoli, chiaramente scioccata per l'accaduto, ha avuto un violentissimo sfogo, prendendosi con l'uomo addetto al controllo della porticina che ha colpito ripetutamente al volto con la borsa. L'uomo ha ovviamente reagito producendo l'ingresso in mischia con il presidente Fraizzoli. Sono intervenuti però prontamente numerosi addetti al servizio d'ordine che hanno separato l'incidente.

I tifosi, intanto, fuori dallo stadio, nel parcheggio addetto alla stampa, si sono sfogati contro l'automobile del collega della RAI Beppe Viola. E' stato anche preso a sassate un puledro dei carabinieri: alcune pietre hanno ferito due vetri. Le forze dell'ordine sono subito intervenute ed hanno fermato numerose persone.

Paolo Caprio



FIorentina-CAGLIARI — Tendi realizza il gol del pareggio viola.

Sotto accusa l'operato dell'arbitro

Quel recupero non va al Cagliari «Perché Benedetti ha aspettato?»

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Non è vero che le partite durano novanta minuti perché la Fiorentina ha raggiunto il pareggio al 93'. L'arbitro, che è stato forse il peggiore in campo, ha fatto proseguire la partita per quasi quattro minuti e Tendi, approfittando di una disattenzione della difesa, ha potuto realizzare il secondo gol da quando gioca in serie A. La faccenda dell'ampio recupero è stata al centro delle discussioni negli spogliatoi. Il presidente del Cagliari, Delogu, ha esordito con una battuta «Orologio giusto». Allusione trasparente a quello del signor Benedetti, mentre l'allenatore Tiddia, dopo essersi scaricato un poco, ha dichiarato: «Francamente quattro minuti di recupero mi sembrano troppi per l'andamento della partita. Alto scodero del 90', visto che l'arbitro non si decideva a fischiare, i miei ragazzi sono rimasti un po' incerti e timorosi, mentre la squadra viola ha tenuto il tutto per tutto».

Due reti strane, insomma, hanno sanzionato il risultato.

«Sì, ma la nostra almeno è stato il frutto di una bella manovra, mentre quella viola è venuta come sapete. In ogni modo il pa-

reggio è stato un risultato giusto, anche se ottenuto in modo stragrande dal viola».

Moderata soddisfazione negli spogliatoi viola: il pareggio raggiunto in extremis è ben visto, ma il gioco ha lasciato qualche perplessità anche a Carosi: «Ci è andata bene, d'accordo, ma il pareggio mi sembra giusto nel complesso». Perché la Fiorentina è stata meno brillante del solito «Forse le cause sono diverse — ha detto Carosi — e vanno dalla ottima organizzazione a metà campo del Cagliari, alla prima giornata calda e forse anche a un po' di stanchezza per quei giocatori che hanno disputato mercoledì la partita nella Nazionale Under 21».

Enrico Martellini, presidente della Fiorentina, smentisce le trattative per l'acquisto dei laziali Manfredonia e Giordano. «Siamo a metà aprile e quindi è troppo presto per parlare di questa cosa. Certo, ha aggiunto il presidente viola — un attaccante come Giordano andrebbe benissimo per noi. Augusto di ragazzo di cavarsela bene nella faccenda delle scommesse delle relative indagini». Sarà una campagna acquisti condizionata dai giudici, quest'anno, più che dai tecnici... p. b.

Provvidenziali per la Fiorentina i discussi minuti di recupero (1-1)

Soltanto a tempo scaduto i «viola» si risvegliano

C'è voluto il gol di Piras per i cagliaritari, perché la squadra di Antognoni si riscuotesse dal torpore primaverile - Il pareggio di Tendi non basta per mantenere il secondo posto in classifica

MARCATORI: nel s.t. al 36' Piras (C); al 48' Tendi (F).
 FIorentina: Galli 6; Ferroni 6 (Bruni al 1' del s.t.); Tendi 7; Gabbiati 6, Guerrini 6, Sacchetti 6; Restelli 6, Giordano 6, Sella 6, Antognoni 6, Desolati 6, N. 12 Pellucani, n. 14 Pagliari.
 CAGLIARI: Corti 6; Lamagni 6, Osellame 6; Casagrande 6, Canestrari 5, Brugnera 6; Bellini 6, Quaglini 6, Selvaggi 6, Marchetti 6, Piras 6 (Gattelli, al 41' del s.t.), N. 12 Bravi, n. 13 Melis.
 ARBITRO: Benedetti, di Roma, 6.
 NOTE: giornata di sole, spettatori 50.000 circa (paganti 30.882, abbonati 15.740) per un incontro di 158.000 lire; calci d'angolo 8-4 per la Fiorentina; ammonizioni: Selvaggi, Tendi, Gabbiati, Canestrari per gioco scorretto; Bellini per proteste; Gattelli per ostruzionismo. Sorteggio doping per Sacchetti, Restelli, Desolati, Osellame, Casagrande, Quaglini.

diventato noioso nei restanti 36 minuti, fino a quando il Cagliari, su tipica azione di contropiede, è facilitato da un marchiano errore di Gabbiati, non si è portato in vantaggio. Solo dopo che i sardi avevano sbloccato il risultato, la Fiorentina si è risvegliata dal torpore primaverile ed ha iniziato l'attacco. Il pareggio è stato conseguito nel 93'.

Solo che i viola hanno acciuffato il meritato pareggio a tempo abbondantemente scaduto ed è appunto perché il signor Benedetti di Roma ha recuperato troppo tempo che alla fine, giustamente, i dirigenti del Cagliari dovevano rammaricarsi. È stato Gigi Riva, che ha seguito la gara dalla scala che porta nel sottopassaggio, a far presente che quando il direttore di gara ha fischiato la fine il cronometro segnava quasi il 94'. «Non mi spiego tutto questo recupero — ha dichiarato Riva — non ci sono stati fatti e perdite di tempo tali da dover recuperare quasi 4 minuti. Detto questo aggiungo che il pareggio ci sta bene come ci stava bene prima di iniziare la gara».

Poi a Riva è stato chiesto un giudizio sulla squadra viola e l'ex «bomber» ha così risposto: «A Cagliari i viola erano stati più gasati, avevano maggiore grinta, erano più decisi. In quest'occasione, fatta eccezione per Antognoni che ha cercato di dare la sveglia, tutti gli altri mi hanno dato l'impressione di essere scesi in cam-

po con una certa sufficienza». E Riva ha centrato bene il problema. Se il Cagliari avesse trovato la stessa Fiorentina che una settimana fa rifilò tre reti alla Roma o la Fiorentina che vinse a Perugia non avrebbe raccolto un punto. Nonostante l'abilità dimostrata dai sardi in fase di disimpegno, Corti avrebbe dovuto intervenire con maggiore assiduità. Invece in quest'occasione gli uomini di Carosi hanno mostrato un po' la corda. Qualcuno ha chiamato in causa gli impegni internazionali (alcuni viola, come noto, hanno giocato mercoledì scorso a Bologna contro l'URSS) ma a venti anni si possono sopportare impegni anche più gravosi.

La verità vera è che la compagine giuliana, fin dalle prime battute, ha fatto chiaramente intendere di non essere in giornata positiva, è apparsa un po' lenta nella manovra, non ha affrontato i sardi con la stessa determinazione con cui aveva disputato le ultime gare. E poi vincere e tentare di raggiungere un posto in Coppa UE non occorre giocare, e non in maniera diversa, occorre aggredire gli avversari, non dare loro il tempo di organizzarsi. Tutto ciò contro un avversario come il Cagliari il quale, pur non avendo nelle sue file del «goalador» è la grande forza di una squadra armoniosa, fatto di continui passaggi alla ricerca di quello spraglio buono per mandare in gol il centravanti Selvaggi che, contro Tendi, non ha avuto spazio utile per farsi valere.

Comunque, in questa gara chi ha lasciato la migliore impressione è stata la squadra laziale, che più o meno ha giocato come sempre, senza acuiti, ma badando sempre a mantenere il governo del pallone. Insomma, per essere ancora più chiari, si può dire che mentre il Cagliari — sceso in campo con il fermo proposito di non perdere — ha raggiunto il suo obiettivo, la Fiorentina, per sua colpa non è riuscita a vincere, a mantenere il secondo posto in classifica.

Come abbiamo accennato la partita si è vivacizzata negli ultimi 12 minuti. All'11' Corti ha effettuato una lunga rimessa con i piedi, mandando il pallone a ricadere al limite dell'area viola. Selvaggi, pur marcato da Tendi, è stato molto abile: con un colpo di testa ha deviato il pallone sulla destra, dove stava arrivando Piras. Gabbiati, che si trovava fra il centravanti e l'estremo, ha mancato la respinta e per Piras «buca» è stato piuttosto facile. E' il 93': da qualche minuto la Fiorentina attacca nella disperata ricerca del pareggio. Il pallone finisce a Gabbiati che dalla tre quarti allunga a Orlandini finito in area cagliaritari. Il «vecchio» centrocampista, visto che da quella posizione non avrebbe potuto segnare, allarga verso Tendi che, in corsa, lascia partire una gran botta: il pallone picchia sotto la traversa e finisce la corsa nel sacco.

Loris Ciullini



Pierre Villepreux, ct della nazionale azzurra.

Esaltante vittoria all'Aquila (24-17)

Rugby: l'Italia fa faville con la Romania

A risultato compromesso, Mascioletti va in meta e «incendia» gli spalti

MARCATORI: al 9' Constantin (R) calcio piazzato (6-3); al 12' De Anna (I) meta (13-3); al 33' Bargelli (I) meta (8-3) trasformata da Bettarello (10-3); al 39' Constantin (R) calcio piazzato (10-6) nel primo tempo; al 10' Bettarello (I) calcio piazzato (13-6); al 15' Aldea (R) meta (13-10); al 19' Stoica (R) meta (13-14); al 22' Constantin (R) calcio piazzato (13-17); al 25' Bettarello (I) calcio piazzato (16-17); al 39' Mascioletti (I) meta 24-17; al 47' Nello Francescato (I) meta (24-17) nel secondo tempo.

ITALIA: Torressan; Mascioletti, Rino Francescato, Nello Francescato, Ghizzoni; Bettarello, Lorigiola; Mariani, Bargelli, De Anna; Artuso, Bassei; Bona, Robazza, Bucan.

ROMANIA: Bucos; Chiricenco (dal 28' del p.t. Aldea), Lungu, Constantin, Motrescu; Alexandru, Paraschiv; Bora, Stoica, Murariu; Dumitru, Pintea; Scarlat, Munteanu.

ARBITRO: Quintenton (Inghilterra).

Dal nostro inviato

L'AQUILA — L'Italia ha battuto la Romania 24-17. Sembrava un miracolo — perché la Romania aveva travolto gli azzurri l'anno scorso a Bucarest (44-0) e perché è così forte da far soffrire la grande Francia e da mettere in crisi il grandissimo Galles — ma miracolo non è. In effetti i ragazzi di Villepreux hanno saputo rovesciare un punteggio che faceva pensare a una sicura sconfitta dominando gli avversari proprio nel momento più delicato: la metà del secondo tempo. Si è sempre detto e scritto di azzurri fragili e incapaci di reggere fino all'ottantesimo minuto; si è sempre detto e scritto che una squadra che soffre così terribilmente lo sventaglia. E si è sempre detto e scritto cose sostanzialmente esatte. Stavolta le vicende di una partita che si presentava durissima hanno un po' sconvolto il cliché di questa squadra bella a vedersi ma anche capace di languidezze incompatibili col rugby.

Alla vigilia Pierre Villepreux aveva fatto un discorso molto semplice. Aveva parlato ai ragazzi con una durezza abbastanza inconsueta: «O giocherà bene o magari questa squadra bella a vedersi ma anche capace di languidezze incompatibili col rugby».

La Romania ha deluso. Ma ha certamente deluso perché la squadra italiana l'ha costretta a quel ruolo. Il vantaggio iniziale dei transilvani è stato subito parato da una meta del vecchio leone Elio De Anna. Il medico di Forderone ha rapinato una palla e l'ha depositata oltre la linea di meta degli avversari. Anche la seconda meta — quella del risso Franco Bargelli — è venuta da un'azione di rapina. A quel punto ai romeni non restava che svegliarsi tentando di riacciare indietro quegli spavaldi avversari che stavano proponendo loro la figura dei polli.

Il match ha cambiato faccia nella ripresa, dopo un quarto d'ora di gioco, quando gli ospiti hanno cominciato a giocare sul serio. Gli azzurri erano in pausa, possibile passare il gioco con un'operazione di Mascioletti che gli sarebbe bastato controllare quegli avversari molto duri ma anche dei tutto prevedibili, addirittura scolastici. La pausa è sembrata fatale perché ha permesso alla squadra di mettere a segno due mete e di passare in vantaggio. Era una partita perduta? Pareva proprio di sì, soprattutto per chi aveva nella memoria le cento volte che gli azzurri si erano illanguiditi sul finire, stretti dalla fatica.

A quel punto Massimo Mascioletti, ragazzo intelligentissimo, ha violato la linea fatale dei romeni con una meta che ha incendiato lo stadio (circa novemila spettatori). Serafino Ghizzoni ha cominciato l'azione — ma già da un po' gli azzurri sottoponevano gli increduli avversari a una pressione terribile — che è stata perfezionata dal mediano di apertura Stefano Bettarello. Era possibile passare il gioco con un'operazione di Mascioletti che ha ricevuto la palla ed è filato come un fulmine sulla linea di meta. Ben protetto, in caso di necessità, da Rino Francescato. Meta splendida frutto del collettivo e del talento di un giocatore di un'eccezionale classe. Mascioletti, degno di giocare coi Barbarians.

L'ottimo arbitro inglese, senza dubbio affascinato dal meraviglioso finale degli uomini in maglia azzurra, ha fatto proseguire la partita fino al 47', e cioè otto minuti di più speranzoso forse di osservare almeno un'altra meta. E la meta è venuta ad acccontentare il cordiale signor Quintenton e il pubblico.

Remo Musumeci

MARCATORI: al 38' del p.t. Del Neri (U) su rigore; al 18' del s.t. Zucchini (L).
 UDINESE: Della Cerna; Sgarbosa, Cattellani (dal 31' del s.t. Osti); Leonarduzzi, Fellet, Pini, Cupini, Del Neri, Piana, Vriz, Ulivieri. N. 12: Galli. N. 14: Bressani.
 LAZIO: Budoni, Tassotti, Pochetti, Garlaschelli, Zucchini, D'Amico (dal 44' della ripresa - Cenci), Ferretti, Viola. N. 12: Avagliano. N. 14: Todesco.
 ARBITRO: Pieri di Genova.
 NOTE: ammonizioni Tassotti, Vriz e Cupini.

1-1 casalingo con la Lazio che ha dominato la seconda metà della gara

L'Udinese pareggia e perde l'ultimo autobus

Andati in vantaggio su rigore, i friulani sono stati surclassati alla distanza dagli ospiti che hanno ottenuto un meritato pareggio

in vantaggio con una inattesa e discussa rete messa a segno su rigore, si sono presentati alla ripresa incredibilmente annebbiati, tanto da farsi schiacciare da un avversario che fino a quel momento avevano tenuto egregiamente a bada, inserendosi nella sua area a più riprese. Nessuna delle cose egregie che i friulani ci avevano fatto vedere nel primo scorcio di partita, suscitando entusiasmo e giustificata attesa negli oltre venticinquemila spettatori si è ripetuta in seguito. Ed è venuta fuori la Lazio, alla grande.

«Hanno avuto paura, si sono lasciati prendere da un

incomprensibile nervosismo» dice l'allenatore D'Allesandro, dicendo il comportamento dei suoi uomini e che, a nostro parere, sono rimasti complessivamente tutti al di sotto della sufficienza. Paura di perdere l'incontro, è, in realtà, il campo non si è notati più, se non per gli errori madornali che l'affanno ha fatto loro commettere, tanto che gran parte dei tifosi friulani, a un certo punto, anche se ingenerosamente, si sono uniti al coro del drappello di laziali che da un settore delle gradinate rimavano con i loro tamburi uno scatenato accompagnamento ai propri beniamini.

E' certo che l'andamento dell'incontro è stato condizionato dalla fragilità di nervi e di carattere dell'undici bianconero.

Ma è anche vero che la Lazio si è mossa bene, indipendentemente dai vantaggi che gli avversari lasciavano aperti.

I friulani, con questa prestazione che ha messo in ombra la bella prova fornita contro il Milan, rivedono allontanarsi anche la pallida possibilità di essere ripescati in extremis, posto che la giustizia sportiva decida di far scendere i rossoneri in B.

La «cabala» che solo pochi giorni fa sembrava favorevole ai colori locali, deve aver girato in senso inverso. Eppure erano partiti bene, tanto che l'1 a 0 veniva considerato come un anticipo del risultato finale. I laziali, oggi in maglia amaranto, hanno opposto per lungo tempo una solida e coperta difesa all'impetuoso degli avversari che non perdevano una battuta, partiti di gran carriera con l'avidità ininterrotta di chiudere subito i conti. Piana al 7', in una delle frequenti incursioni in area dei romani, viene messo a terra da Pochetti. Si reclama il rigore, ma il fallo era stato

chiaramente commesso al di là dell'area.

Budoni sventa con un gran balzo la stamfiata di Del Neri su punizione, alzando sopra la traversa ed questa la più pericolosa azione del bianconero che comunque passano al di là della riga dei 18 metri. Del Neri si contrastano in area e al colpo di tacco di quest'ultimo la mezzala laziale si risponde saggiamente con una gambata. Uno scatto istintivo, non volontario sicuramente, ma tale da impedire al laziale di proseguire verso rete. Sarà lo stesso Del Neri a trasformare.

Un'altra occasione in chiusura di tempo con Sgarbosa che, favorito da uno strano rimpallo, fila veloce verso rete ed è Pighin, in forte recupero, a deviarli la palla.

Da qui in avanti la partita parla soltanto della Lazio, di D'Amico che ininterrottamente difende il rettangolo e compagni di un ritiro oltremodo intraprendente, di un ottimo Viola.

Quindici minuti ininterrotti di gioco a senso unico, nella metà campo dell'Udinese e dentro l'area di porta, in mischie che mettono in evidenza la difficoltà di reazione dei padroni di casa. Al 5' D'Amico, con rapide serpentine si scrolla di dosso uno dietro l'altro i difensori bianconeri, finalmente facendo passare la palla sotto la pancia di Della Cerna ed è Leonarduzzi a copertura della propria porta. Cattellani nella di un soffio sulla testa di D'Amico, ma manda la palla sui piedi di Perretti che, prontissimo, calcia trovando nella sua traiettoria Zucchini, che la tocca quel tanto da renderla imprevedibile. Rabbiolone quanto disorientata reazione dei bianconeri; ma nessuno di loro ha le idee chiare.

Rino Maddalozzo



UDINESE-LAZIO — Un'azione dei romani in area friulana.

Vinta da un finlandese la corsa podistica di Roma

Partiti in 10.000 da piazza Venezia

ROMA — Ben diecimila concorrenti si sono radunati in piazza Venezia per partecipare al quinto Meeting delle Nazioni, corsa podistica internazionale organizzata dal GS Benca di Bielli con il patrocinio della Regione Lazio, della Provincia e del Comune di Roma.

Il successo, come d'altronde il pronostico voleva, è andato al finlandese Hannu Sorasalmi, il quale ha preceduto di quasi un minuto il connazionale Vesa Kahkonen, mentre nettamente più staccato è giunto il «vecchio» ma sempre valido Umberto Risi, già primatista italiano dei 3000 metri.

Fin subito dopo l'arrivo, da

Massimo Halasz

Ordine di arrivo gara competitiva (km 26): 1. Hannu Sorasalmi (Finlandia) km 26 in 1.18'18"; 2. Kahkonen (Finlandia) a 38"; 3. Risi (Italia) a 33"; 4. Ieri; 5. Casagrande; 6. Zaccarelli; 7. Carelio; 8. Bernardi; 9. Aldea; 10. Baresani.

Classifica gara non competitiva (km 7): 1. A pari merito Massimo Lo Seta, Francesco Fiesi e Massimo Ferretti; 4. Corsetti; 5. Grillo.

toto

AVELLINO-ASCOLI	x
FIorentina-CAGLIARI	x
MILAN-BOLOGNA	1
PERUGIA-INTER	x
PESCARA-CATANZARO	x
ROMA-JUVENTUS	2
UDINESE-LAZIO	x
ATALANTA-GENOVA	1
L. VICENZA-PALERMO	1
PISTOIESE-TERNANA	1
SAMPDORIA-VERONA	1
CREMONESE-TRISTINA	1
AVEZZANO-FRANCIVILLA	x

Il montepremi è di 4 miliardi di 541 milioni 999.136 lire.

totip

PRIMA CORSA	1) THE LAST HURRAN	1
	2) HILLION BRILLIQUARD	2
SECONDA CORSA	1) IDEAL DU GATEAU	1
	2) MEADOW MATT	2
TERZA CORSA	1) SONG AND DANCE MAN	2
	2) SPEED EXPERT	1
QUARTA CORSA	1) COSACCA	2
	2) FIOGLIA DEL VENTO	2
QUINTA CORSA	1) CALZADILLA	x
	2) DUT UN FUN	x
SESTA CORSA	1) IDANIA	2
	2) BITINIA	2

RISULTATI

SERIE «A»	
AVELLINO-ASCOLI	2-2
FIorentina-CAGLIARI	1-1
MILAN-BOLOGNA	4-0
PERUGIA-INTER	0-0
PESCARA-CATANZARO	1-1
JUVENTUS-ROMA	3-1
UDINESE-LAZIO	1-1
TORINO-NAPOLI (giocata sabato)	0-0
SERIE «B»	
ATALANTA-GENOVA	2-0
BARI-PARMA	1-0
CESENA-TARANTO	0-0
L. VICENZA-PALERMO	1-0
LECCE-SPAL	2-0
MONZA-COMO	3-3
PISA-BRESCIA	1-0
PISTOIESE-TERNANA	1-0
SAMBENEDETTESSE-MATERA	1-0
SAMPDORIA-VERONA	2-0

MARCATORI

SERIE «A»	
Con 13 reti: Rossi (Perugia); Altobelli (Inter) e Bettega (Juventus); con 11: Pruzzo (Roma) e Selvaggi (Cagliari); con 10: Savoldi (Bologna) e Gaziani (Torino); con 9: Giordano (Lazio); con 8: Antognoni (Fiorentina); con 7: Palanca (Catanzaro), Beccalossi (Inter), Bellotto e Scanziani (Ascoli) e Chiodi (Milan); con 5: Di Bartolomei (Roma), Ulivieri (Udinese); Da Ponti (Avellino) e Muro (Inter); con 4: Cinquetti (Pescara) e Casarri e Tardelli (Juventus).	
SERIE «B»	
Con 12 reti: Zanone; con 11: Penzo e Nicoletti; con 10: Gibellini, Cavagnetto, Saltutti e Silipo; con 7: D'Otavio e Sartori; con 6: Bordon; De Bernardi, Mutti e Vincenzi; con 5: De Rosa, Ferrari, Libera, Magherini, Piras, Passalacqua, Sanguin, Scala, Sorbi e Tacchi; con 4: Bacchin, Bertuzzi, Fabbri, Ferrara, Luppi, Magistrelli, Mosti, Montesano, Quadri e Taddai.	

CLASSIFICA SERIE «A»

IN CASA		FUORI CASA		RETI					
P	G	V	N	P	F	S			
INTER	38	27	9	4	0	28	19		
JUVENTUS	32	27	8	4	1	27	33		
ASCOLI	31	27	8	6	0	25	28		
FIorentina	31	27	7	7	0	3	4	31	
MILAN	30	27	8	3	3	5	26	17	
TORINO	29	27	4	8	2	4	5	4	21
CAGLIARI	28	27	7	5	1	7	6	24	25
ROMA	28	27	6	6	2	3	4	30	32
AVELLINO	27	27	5	6	2	2	7	4	19
BOLOGNA	27	27	4	6	3	7	4	19	20
NAPOLI	26	27	5	6	3	2	6	5	18
PERUGIA	26	27	6	6	2	1	6	4	23
LAZIO	24	27	5	5	3	0	9	5	20
UDINESE	20	27	3	6	5	0	8	5	21
CATANZARO	20	27	3	7	2	0	7	8	16
PESCARA	15	27	4	5	4	0	2	12	18

CLASSIFICA SERIE «B»

IN CASA		FUORI CASA		RETI						
P	G	V	N	P	F	S				
COMO	37	30	8	5	1	4	8	4	28	15
PISTOIESE	37	30	8	6	1	3	9	3	30	19
MONZA	24	30	7	5	3	5	5	5	29	25
BARI	33	30	7	9	0	1	8	5	23	19
BRESCIA	32	30	10	3	2	3	4	8	29	25
CESENA	33	30	6	7	3	3	7	4	30	27
VERONA	32	30	8	6	1	3	4	8	21	28
PALFRMO	31	30	6	7	1	4	4	4	28	14
SAMPDORIA	31	30	6	8	2	2	7	5	24	21
L. VICENZA	30	30	7	6	2	2	6	7	38	33
GENOVA	30	30	7	8	0	3	10	2	23	24
LECCE	30	30	8	4	3	2	6	7	25	26
SPAL	30	30	6	4	3	3	8	5	27	27
ATALANTA	29	30	7	6	3	2	5	7	22	20
SAMBENEDETT.	29	30	11	2	3	0	5	9	22	19
PISA	27	30	7	4	3	2	5	9	19	27
TARANTO	25	30	8	2	5	1	5	9	19	26
TERNANA	25	30	7	7	1	1	2	12	21	29
PARMA	23	30	6	4	3	1	3	11	20	36
MATERA	22	30	4	3	7	3	5	8	17	32

LA SERIE «C1»

RISULTATI

GIRONE «A»: Fano-Alessandria 1-0; Sant'Angelo Lodigiano-Biellesse 2-0; Crononova-Tristina 1-0; Novara-Rimini 1-0; Saronno-Mantova 2-2; Treviso-Piacenza 1-0; Varese-Lecce 1-0.

GIRONE «B»: Anconitana-Rende 1-1; Arrezzo-Torano 0-0; Benevento-Empoli 2-0; Chieti-Turris 0-0; Foggia-Montevarchi 2-1; Livorno-Cavese 1-0; Nocera-Catania 0-0; Salernitana-Reggina 1-1; Siracusa-Campobasso 0-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Varese punti 34; Rimini 35; Piacenza, Forlì e Crononova 33; Tristina e Saronno 29; Reggina e Novara 27; Cremonese 26; Mantova 23; Alessandria 18; Lecce e Perugia 16; Biellesse 11.

GIRONE «B»: Catania punti 35; Campobasso, Foggia e Livorno 32; Reggina 31; Arrezzo e Siracusa 26; Benevento, Empoli, Turris e Cavese 25; Anconitana, Chieti e Nocera 24; Saronno 23; Montevarchi 21; Benevento 20.

PROSSIMO TURNO

SERIE «A»

Domenica prossima, 20 aprile, il campionato di serie A osserverà un turno di riposa per consentire la gara amichevole di sabato tra l'Italia e la Polonia in programma al Concello di Torino.

SERIE «B»

Corno-Atalanta; Genoa-Cesena; Matera-Lecce; Monza-Pistoiese; Palermo-Arezzo; Pisa-Parma; Spal-Sampdoria; Taranto-Bari; Ternana-L. Vicenza; Verona-Sambenedettese.

SERIE «C1»

GIRONE «A»: Casale-Varazze; Crononova-Alessandria; Fano-Reggina; Lecce-Trivento; Mantova-Biellesse; Novara-Forlì; Purgatorio-Rimini; Sant'Angelo Lodigiano-Piacenza; Tristina-Saronno.

GIRONE «B»: Campobasso-Arezzo; Catania-Chieti; Cavese-Benevento; Montevarchi-Empoli; Nocera-Salernitana; Reggina-Foggia; Rende-Siracusa; Torano-Anconitana; Turris-Livorno.

B. I lariani raggiunti in vetta alla classifica

Preziosissimo pari del Como a tempo ormai scaduto

Rigore galeotto stronca la gioia del Monza: 3-3

Gli ospiti erano in svantaggio di due reti - Nicoletti ha tolto ogni speranza ai brianzoli



MONZA-COMO - Il primo gol della partita segnato dal comasco Cavagnetto.

MARCATORE: Cavagnetto (C) al 21, Vincenzi (M) al 28 del p.t.; Massaro (M) al 9' e al 15', Pozzato (C) al 27, Nicoletti (C) su rigore, al 46' della ripresa. MONZA: Marconcini; Motta (dal 15' del p.t. Giusto), Palladini; Scazzola, Cavagnetto, Corli; Massaro, Ronco, Vincenzi II, Blangero, Molteni, (N. 12; Colombo; n. 14; Tatti).

Dal nostro inviato MONZA - Puisse possibile, diremmo perfino drammatica. A una mancata di secondi d'una fine, quindi o venti minuti dopo un quarto d'ora di gara allo stordito Motta, messo fuori gioco da un fortuito, doloroso infortunio.

Sulle prime Giusto ha accusato qualche impaccio, ma poi è cresciuto visibilmente sino ad imporsi sempre più spesso nei duelli con il più celebre avversario, a sua volta cialtrato alla distanza. La partita intanto, gagliarda, ricca di emozioni, tirata con asprezza ma senza cattiveria, sostanzialmente in equilibrio, è transistata da momenti di chiara ma fugace supremazia dell'una o dell'altra, senza tuttavia assumere contorni ben definiti. Incerta fino all'ultima pedata. Anzi fino alla penultima, perché su quello scontro fra Giusto e Nicoletti il signor Agnolini esce con una decisione che scatena entusiasmo e costernazione a seconda dell'angolo visuale.

Dalla tribuna si vede Giusto, alle spalle del centrataccò lariano, premere con estenuante ma c'è anche la netta impressione che Nicoletti tocchi la palla con una mano. Forse ci vorrebbe la sberleffiata di un quarto d'ora di durata dell'episodio si propende per il fallo di Nicoletti. Agnolini è di parere opposto. Per lui è rigore, e lo concede. Nicoletti si incarica di batterlo, prende la rincorsa, arriva sulla palla

con l'ultimo calcio dell'arvincente pomeriggio e pareggia il conto. Immaginate il resto, il tripudio di chi credeva già spacciato e la rumorosissima mortificazione di chi credeva di aver già firmato a caratoli di scatola una straordinaria impresa. Incantata anche la dura contestazione ad Agnolini e ai suoi collaboratori, al rientro negli spogliatoi e successivamente. Cronaca. I ferri si scaldano sollecitamente per meriti reciproci. In botte o risposta tremante, che fa impazzire l'appallosometro. Incornicia il Como, con Cavagnetto che batte a rete decisamente: la palla si incurva per una deviazione di Palladini, Marconcini è spacciato. Il rigore è concesso a Nicoletti, sulla ribattuta, indugia troppo. Replica il Monza in un batter d'occhio: Massaro, testa di Blangero e Vecchi devia in acrobazia.

Al quarto d'ora il Monza deve accusare una botta mancata. Poco dopo, il rigore, lo rileva Giusto, e nel cambio i brianzoli sembrano rimetterci, almeno sul momento. C'è disagio nelle retrovie, a centro campo sembrano comandare i comaschi con Lombardi a cassetta e Pozzato purtutto diligente per cui pare quasi logico il batzo in avanti della capollista. Accade al 21. Manovra avvincente, ma il rigore è concesso a Cavagnetto: gol molto bello. Il Monza sembra a malapapato ma al 28' quasi inaspettatamente perviene al pareggio. Ronco opera un traversione da destra, Vincenzi in mente girata insacca imparabilmente. Go molto bello anche Lario. Poco dopo, il rigore, lo concede a Nicoletti, sulla ribattuta, indugia troppo. Replica il Monza in un batter d'occhio: Massaro, testa di Blangero e Vecchi devia in acrobazia.

Dignitosa prova d'orgoglio dei nerazzurri

Gioco facile per l'Atalanta contro un Genoa spento (2-0)

Comprensibile soddisfazione dell'allenatore Titta Rota - Evanescenti gli sporadici tentativi di contropiede dei liguri - Il gol della tranquillità segnato a tre minuti dal termine della partita

MARCATORE: Reali al 30' e Garritano al 42' del s.t. A T A L A N T A: Alessandrini; Mei, Stogato; Reali, Vassari, Percassi (dal 25' del s.t. Mostosi); Scala, Rocca, Garritano, Festa, Bertuzzo (12. Memo, Filippi). GENOA: Cavalleri; Gorin, Oforzi; Nela, Onofri (dal 34' Loriani), Di Chiara; Boito, Manfrin, Musiello, Giovannelli, Russo (12. Vavoli, 14. Tacchi). ARBITRO: Prati, di Parma.

Dal nostro corrispondente BERGAMO - Con un meritoato 2-0, dopo vent'anni, l'Atalanta ha battuto sul proprio campo il Genoa. Questo positivo risultato è frutto di una dignitosa e orgogliosa prova della squadra bergamasca che premia un pubblico rimasto deluso dalla prestazione opaca di quindici giorni fa. Deludente invece la prova del Genoa che, con una condotta di gara rinunciataria, esce sconfitto nonostante le ambizioni e i propositi della vigilia. Il primo tempo della gara non era certo entusiasmante

nonostante la carica agonistica dell'Atalanta e le frequenti azioni nella metà campo del Genoa: fino al gol il pubblico sembrava rassegnato ad un ennesimo risultato in bianco casalingo. L'Atalanta parte subito in attacco e al 5' impegna l'estremo difensore genovese che si salva in due tempi su un forte tiro dal limite di Stogato. Al 13' è ancora l'Atalanta a farsi pericolosa con un cross rasoterra del capitano Festa su cui nessun attaccante è pronto a intervenire e Gorin si salva in calcio d'angolo. Tre minuti dopo, sugli sviluppi di una bella azione di Stogato, il quale parte da centrocampo, Garritano ha battuto in rete. Solo alla mezz'ora viene atterrito al limite dell'area. Al 20', sugli sviluppi di un calcio d'angolo, Bertuzzi, in mischia, tocca per Percassi che infila, ma l'arbitro annulla per un presunto fallo di un giocatore atalantino. Solo alla mezz'ora il Genoa si presenta nell'area nerazzurra, peraltro con un debole tiro dal limite di Manfrin facilmente neutralizzato da Alessandrini. Due minuti dopo occasione ancora per Garritano su calcio d'angolo

battuto da Scala; il portiere rossoblu esce a vuoto ma il centravanti nerazzurro non sa approfittare. L'impostazione della gara non subisce rilevanti cambiamenti nella ripresa. E' l'Atalanta che continua ad attaccare e il Genoa cerca d'imbastire qualche contropiede, ma è costretto a difendersi con sempre maggiore affanno. E' a questo punto che il pareggio risulta insufficiente per l'Atalanta: la sua caparbietà è infatti premiata al 30' da una rete di Reali che sfrutta con un pallonetto la traiettoria insidiosa di un calcio d'angolo battuto da Bertuzzo. La rete entusiasma il pubblico, galvanizza i nerazzurri che con generose azioni si lanciano alla conquista della rete della sicurezza. Questa non tarda a venire e, a tre minuti dal termine, il coriaceo Festa serve Bertuzzo che trova smarcato Garritano: quest'ultimo ritrova la via del gol con un preciso rasoterra scoccato al limite dell'area. Giustificata, in sostanza, la soddisfazione dell'allenatore Titta Rota da tempo contestato dai suoi tifosi.



Titta Rota allenatore degli atalantini. Giordano Marzola

Terza sconfitta consecutiva per i gialloblù

Il Verona in fase calante La Samp ne approfitta: 2-0

MARCATORE: nel primo tempo al 45' Chiorri; nella ripresa al 22' Roselli. SAMPDORIA: Garella; Arzuffo, Romel; Ferroni, Logozzo, Pezzella; Genzano, Orlandi, Sartori, Roselli, Chiorri (dal 12' del s.t. De Giorgis), 12. Gavoli, 13. Caccia. VERONA: Superchi; Mancini (dal 1' del s.t. Franzoni), Fedele, Piangerelli, Rovera, Tricella; Bergamaschi, Benčina, D'Ottavio, Mascetti, Vignola, 12. Pace, 13. Caputo. ARBITRO: Materassi di Empoli.

Dalla nostra redazione GENOVA - Importante e prestigiosa vittoria della Sampdoria, che ha perentoriamente liquidato col classico punteggio di 2-0 il più quotato e ambizioso Verona, che adesso sopravanza i buccerchiati in classifica di appena un punto. Ora la Sampdoria figura tra le squadre più in forma e temute del momento e comincia a rimpianzare i punti gettati al campionato soprattutto in arrivo di campionato soprattutto, ma anche in alcune del-

l'avvio a qualche insidia. La Samp collezione calci d'angolo infruttuosi, fino a che Chiorri risolve allo scarto del tempo con un intervento di gran classe. Roselli tocca a Pezzella che serve Sartori e gran tiro che Chiorri blocca sul limite: l'estrosa alla buccerchiata ha la prontezza di recuperare, voltarsi, piombare in area dopo avere scavalato il sandwich di due avversari e fulminare Superchi con un boia di sinistro. Nella ripresa è tutto più facile per i buccerchiati, anche perché Mancini è costretto ad uscire zoppicante e Piangerelli si è prodotto una lieve distorsione. Anche la Sampdoria deve però rinunciare dopo dieci minuti a Chiorri, che cadendo si produce la lussazione della clavicola sinistra. Sifora la traversa Benčina al 5' e Roselli la coglie in un'azione di calcio d'angolo al 14', ma si rifà al 22' a conclusione di una bella azione. Scambio folgente Genzano-Sartori che volge sulla sinistra fino sul fondo, torna indietro e mette al centro per Roselli che infila a porta squarrita, forse in posizione di vantaggio. Bolide su punizione di Mancini che Garella devia in angolo (36') e quasi-gol di Sartori che lambisce la traversa al 40'. Al 41' Roselli atterra con alcuni giocatori fuori campo ed altri in condizioni fisiche precarie.

Stefano Porcù

La Ternana costretta a cedere il passo

La Pistoiese segna un gol che ha sapore di serie «A»

MARCATORE: Guidolin al 36' del primo tempo. PISTOIESE: Mascarelli; Salvatori, Arecco, Mosti (dal 33' del s.t. Cesati); Berni, Lippi, La Rocca; Guidolin, Salvatori, Regnoli, Luppi, N. 12; Pratesi; n. 13; Zanetti. TERNANA: Mascella; Ratti, Fucina; Andreazza, Codogno, Legnani (dal 3' del s.t. Bilardi); Passalacqua, Stefanelli, Sorbi, Pedrazzini, De Rosa, N. 12; Ailboni; n. 13; Tumelleri.

Dal nostro corrispondente PISTOIA - La Pistoiese ottiene la vittoria a spese dell'Atalanta e questo significa il primato in classifica in collaborazione con il Como. Anche nella partita di ieri, come ormai da diverse giornate, gli arancioni hanno dovuto fare di necessità virtù. Ricominciò infatti è stato costretto a presentare l'ennesima formazione di emergenza con alcuni giocatori fuori campo ed altri in condizioni fisiche precarie. L'allenatore della Pistoiese

al termine della partita si è mostrato molto preoccupato delle condizioni generali della squadra e francamente non si può dargli torto. Infatti la Pistoiese vanta quattro punti di vantaggio sulla quarta in classifica e sarebbe davvero un peccato dovesse fallire o obiettivo della serie A a causa degli infortuni a catena. Ma veniamo alla partita. La Ternana si presenta piuttosto abbottonata con l'esclusione di Bilardi e l'innesto di Legnani. Gli umbri hanno fornito una prova scialba sia nel primo tempo sia nella ripresa quando si sono battuti in un estenuante quanto sterile attacco verso la porta avversaria. La Pistoiese al contrario ha messo in mostra buone trame e manovre a largo respiro fino al momento del gol e nella ripresa ha amministrato con ordine il vantaggio, neutralizzando inesorabilmente gli evanescenti avversari. La prima azione offensiva della partita è della Pistoiese al 3' quando Mosti costringe Mascella a una parata a terra. All'8' Luppi impegna il portiere ospite su una punizione. E all'11' risponde ancora su punizione di Passalacqua che si infrange contro la barriera, riprende Pedrazzini che spara fuori.

Stefano Baccelli

Autorete del Brescia e il Pisa ringrazia (0-1)

MARCATORE: autorete di Iachini al 36' del p.t. PISA: Clappi; Rapallini, Contratto; D'Alessandro, Rossi, Vinello; Barbana, Cannata, Di Pisa; Bergamaschi; Grimaldi (12. Mammì, 13. Chierico, 14. Savoldi). BRESCIA: Malgoglio; Podavini, Galparoli; De Biasi, Venturi, Blagni; Salvioni, Masselli, Mutti, Iachini, Fezo (12. Bertoni, 13. Guidi, 14. Zigoni). ARBITRO: Reggiani, di Bologna.

messo ai pisani di riprendere la fila del gioco. Alle veloci azioni bresciane hanno risposto con un forte tiro di Cannata (all'8') all'incrocio del pallone, colpito in angolo, con Brianura, dall'estremo difensore ospite. Al 29' era ancora Cannata che chiamava al lavoro Malgoglio e al 31' Graziani faceva partire un tiro da una zona grigia, e grazie al portiere bresciano. Poi, al 36', Bergamaschi seminava in «slalom» quattro o cinque avversari e serviva Cannata che indirizzava verso Malgoglio. Iachini, nel tentativo di correre la traiettoria, finiva con il collocare la palla nella propria rete. Secondo tempo quasi tutto per il Brescia; le azioni ospiti comunque erano abbastanza ben controllate dai pisani. Al 36', a portiere battuto, era D'Alessandro che, providenzialmente, alzava il pallone sopra la traversa.

Partita a senso unico del Bari con il Parma (1-0)

MARCATORE: all'8' del p.t. Tavarilli. BARI: Grassi; Punziano, La Torre; Sasso, Garuli, Belluzzi; Bagnato, Tavarilli, Boceccale (al 1' d'ora ripresa Ronzani), Bacchin, Chiarenza (12. Venturilli, 14. Papadopulo). PARMA: Zaninelli; Petrolini (24' Toscani), Matteoni, Pariani, Agretti, Marzia; Scarpa, Mongardi, Casavoli, Torresani, Zuccheri (12. Boranga, 13. Bonelli). ARBITRO: Tonolini di Milano.

Bari che dopo la batosta di Cesena non vuole correre nessun rischio e rimanere ben controllato dai pisani. Al 36', a portiere battuto, era D'Alessandro che, providenzialmente, alzava il pallone sopra la traversa.

Il Palermo non rischia e il Vicenza segna (1-0)

MARCATORE: al 37' del secondo tempo Mocerlini. VICENZA: Bianchi; Niani, Marangon; Redeghieri, Gelli, Erba; Di Prà, Sangiulini, Marzulli (dal 30' del s.t. Mocerlini), Galasso, Rossi (12. Zamparo, 13. Sandreani). PALERMO: Frison; Ammoniaci, Di Cicco; Arcoleo, Briganti, Maritocchi; Conte (dal 19' del s.t. Vernigelli), La Rocca, De Sisti, Chiaro ordina un cambio delle «marcature»: Fontolan prende in consegna Mocerlini e Vierzhowod nelle retrovie di Vicenza. Al 39' Massaro, il berato in area da Mocerlini, sbaglia la facile mira conclusiva.

posto di Maruzzo e a sette minuti dalla conclusione. L'incontro è stato francamente deludente, addirittura brutto nel primo tempo (soltanto un'emozione al 24' per un rigore invano reclamato dal Vicenza per atterramento di Galasso) tanto da provocare sgorbi incampi da parte del pubblico, il tono della partita era appena sufficiente nella ripresa, con il Vicenza finalmente in grado di chiamare all'opera il portiere Frison con tiri dalla distanza di Redeghieri e di Sangiulini. Il Palermo si limitava in sostanza ad amministrare la partita, molto timido anche nei contropiede che indovinava solo in un paio di occasioni, sempre con Montegno, bloccato però davanti alla porta vicentina. La soluzione finale è giunta perciò un po' a sorpresa, ma ha finito con il punire soprattutto la condotta eccessivamente rinunciataria del Palermo che, grazie alla sua superiorità tecnica, avrebbe dovuto rischiare di più.

Il Taranto rosicchia un punto a Cesena (0-0)

CESENA: Recchi; Benedetti, Riva; Bonini, Oddi, Morganti (dal 24' del s.t. Zandoli); De Bernardi, Piracini, Bordon, Valentini, Gori (12. Settini, 13. Maddè). TARANTO: Buso; Scoppa, Beatrice; Caputi, Dradi, Picano; Roccellini, Favone, Recchia (dal 40' del s.t. Glercan), D'Angelo, Quadri (12. Petrovic, 14. R. Rossi).

versa e tornava in campo, allontanata dal difensore Dradi. Nella ripresa, il Taranto si sbilancia un tantino in avanti per qualche tentativo in contropiede. Al 15', sugli sviluppi di un calcio d'angolo, Buso riesce ad anticipare Recchi a terra, con un tiro in falce di montante. Azione pericolosa del Cesena al 21' con Gori, che da destra, quasi dalla bandierina del calcio d'angolo, manda in rete un pallone di appoggio vicino Buso, riesce ad anticiparlo di destro, ma la palla attraverso lo specchio della porta, sfiora il palo e si perde sul fondo. A questo punto Bagnoli tenta la carta delle tre punte, infatti al 24' toglie il libero Morganti ed affianca Zandoli alla coppia De Bernardi-Bordon, ma il volto della gara non cambia di molto. Ad un minuto dal termine, in contropiede, Glercan, da poco entrato in campo, non sa approfittare di un preciso invito di Roccellini, indugiando nel tiro, con gran sollievo del portiere cesenate ed evitando così la beffa ai romagnoli.

Il Lecce lascia la Spal a bocca asciutta (2-0)

MARCATORE: Tusino al 4' p.t.; Re al 21' s.t. LECCE: De Luca; Lorusso, Bruno; La Palma, Gardinani, Miceli; Re, Galardi, Tusino, Cappelletto, Biagetti (dal 33' del s.t. Biondi), (12. Nardin, 14. Piras). SPAL: Rendi; Lievore, Ogliari; Albiero, Faubri, Tagliareri; Giani, Rampanti, Gibellini, Cristofanelli, Girop (12. Dorschin, 13. De Poli, 14. Ferrara). ARBITRO: Chierici di Macerata. NOTE: angoli 6 a 4 per il Lecce.

Appena il tempo di predisporre le marcature ed i giallorossi vanno in vantaggio con un splendido gol di Tusino. Il Lecce si era già affrettato a mettere in campo un tiro di Re deviato in angolo da Rendi. Sul conseguente calcio dalla bandierina battuto dallo stesso Re si inserisce Tusino che di testa sbucca imparabilmente. La Spal accenna una timida reazione, ma il Lecce dimostra di saper ben controllare la partita ed anzi si rende pericoloso in più di un'occasione. Al 40' alla Spal si presenta l'occasione per pareggiare, ma De Luca svetta in angolo una pericolosa incursione di Ogliari presentatosi solo in area a seguito di una distrazione della difesa lecce. Nella ripresa il Lecce sostituisce Biagetti con Biondi ed al 21', su calcio d'angolo, battuto proprio da quest'ultimo, su tutti sventa Re che insacca imparabilmente.

Il Matera si difende ma la Samb la spunta (1-0)

MARCATORE: al 23' del p.t. Taddel. SAMBENEDETTESSE: Tacconi; Carrazini, Massimi, Bacci, Bogoni, Mattioli; Ripa, Viganò, Romiti, Chimentì (33' s.t. Ceccarelli), Angeloni (12. Pugno, 14. Basiglio). MATERA: Castagni; Raimondi, Beretta, Busalino, Imbroggi, Gambini; Aprile, Fiaschi (38' s.t. Merlini), Florio, Morello, Pini (12. Santi, 13. De Lorentis). ARBITRO: Falster di Treviso.

Nel primo tempo si sono viste le azioni più insidiose della Samb che perviene al successo al 23' su una imprecisa manovra che vede impegnati in triangolazione Cavazzini, Chimentì, Mattioli; quest'ultimo, di testa mette nel sacco, scansando il pur bravo Castagni. Al 29' lo stesso Mattioli potrebbe raddoppiare ma il suo tiro da distanza ravvicinata finisce di poco sopra la traversa. Nella ripresa invece era il Matera a prendere l'iniziativa, dettando legge al centrocampo e facendo correre seri pericoli alla porta del bravo Tacconi. L'occasione più clamorosa di pareggiare i lucani l'hanno avuta al 35', quando su cross di Morello, neutralizzando inesorabilmente i quattro punti sulla quartultima. E' stata comunque una partita difficile perché il Matera si era predisposto con molta cautela, manifestando l'intenzione di mirare soprattutto alla divisione della punta con marcature vigili e spesso fallose.



Johnny Cecotto

Entusiasmante lotta a tre nella 200 miglia romagnola

Tris di Cecotto a Imola Lucchinelli batte Roberts

Il pilota spezzino con la sua Suzuki 500 ha vinto la prima «manche», ma ha dovuto poi arrendersi al veneziano nella seconda. Sfortunato Rossi

Dal nostro inviato
IMOLA — Mentre si avvicina con passi cauti al passaggio all'automobilismo, Alberto Cecotto si conferma ancora grande campione di motociclismo. Già vincitore della duecento miglia di Imola nel '75 e nel '78, ha fatto ieri il tris nella prestigiosa corsa, riproponendosi con la Yamaha come uomo di primissimo piano mondiale. Gli è stato degno e superbo avversario lo spezzino Marco Lucchinelli

che ha tentato arditamente di irraggiarlo con la Suzuki 500, molto stupendo che gli ha consentito di vincere una manche, ma non di contenere poi l'offensiva del veneziano nella seconda.

Tra i due, autentici dominatori della corsa, il campione del mondo Kenny Roberts, pure su Yamaha 500, non ha davvero fatto da comparsa. La sua moto non era in buon ordine e un po' per le gomme e forse molto per la sospensione, scodava pau-

rosamente. Kenny ha così dovuto accontentarsi di un terzo posto nella prima manche, e della piazza d'onore nella seconda davanti a Lucchinelli.

Il modo in cui Roberts ha lottato con Lucchinelli per quel secondo posto di manche è forse stato anche di grande aiuto per Cecotto, visto che al momento in cui Marco ha incominciato ad affondare, richiando quanto c'era da rischiare, s'è ritrovato fra i gommoni e forse molto per la sospensione, scodava pau-

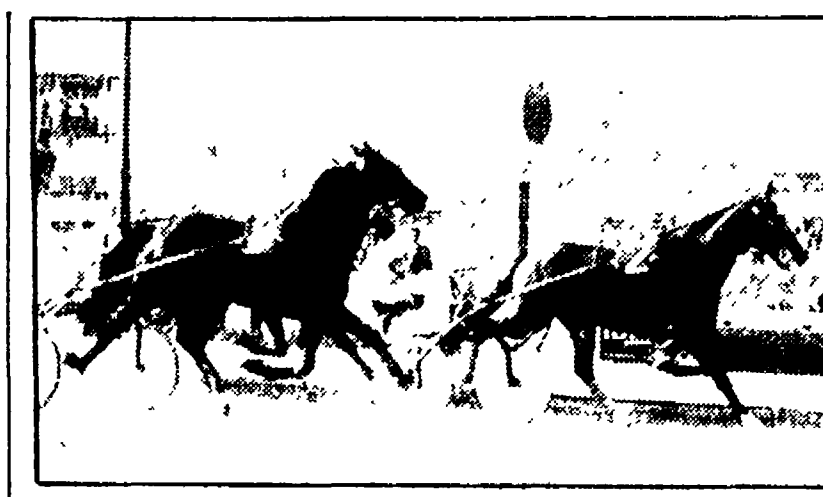
tamente superarsi, perdendo quindi la possibilità di sfruttare la buona disponibilità della sua moto nelle zone tortuose del circuito.

La storia delle due manches in ogni caso ci consegna un grande Lucchinelli, un ottimo Uncini, uno sfortunatissimo Rossi e uno sfortunato Ferrarini, oltre a si intende — a due stupende conferme: Cecotto e Roberts, appunto.

Ridotta notevolmente la distanza, rispetto al programma, le due manches si sono

svolte su 22 giri l'una. Nella prima è andato al comando Cecotto ma dopo solo due giri veniva superato da Roberts. Al nono passaggio Cecotto tornava in testa ma nel giro successivo era sorpassato da Lucchinelli che andava a vincere. Rossi era stato messo fuori causa da una caduta alla variante alta nel corso del primo giro, mentre Ferrarini aveva dovuto arrendersi dopo otto giri. Bene riuscivano a piazzarsi Uncini e Ferrarini con le Suzuki 500 private, preceduti soltanto da Lucchinelli e dalle quattro Yamaha 750 di Cecotto, Roberts, Pons e Asami.

Alla ripresa delle ostilità Cecotto aveva da recuperare per vincere poco più di cinque secondi. Andava subito in testa e guadagnava in soli tre giri undici secondi su Lucchinelli che al primo passaggio era nono. Mentre Cecotto e Roberts procedevano nell'ordine, lo spezzino iniziava la sua rincorsa superando prima Rossi tornato in gara con una rappazzata Suzuki 500, essendo andata in pezzi la prima maniche per Pons, Uncini, Ferrarini e quindi Asami. Quando è andato su Roberts, che procedeva in seconda, Cecotto andava subito su Cecotto era di 14" e il veneziano camminava velocissimo con tempi di grande rilievo (1'54"6 il suo giro più veloce).



AGNANO — L'arrivo del G.P. Lotteria.

Hillion Brillouard ad Agnano

A un francese finale e record del «Lotteria»

Nostro servizio
NAPOLI — Si attendeva Ideal di Gazeau al traguardo della trentesima edizione del Gran Premio della Lotteria, ma è toccato invece ad un altro trotatore francese di fare centro. Si chiama Hillion Brillouard, un sauro velocissimo guidato dal «chiacchierato» Philippe Allaire, che già si era fatto ammirare lo scorso anno ad Agnano vincendo la prova di consolazione. Ieri Hillion Brillouard non solo ha distrutto i suoi avversari, ma ha fatto crollare ogni record. Trottando la finale da 1'13"9/10 al chilometro il biondo campione ha segnato il primato della corsa, tenuto da The Last Hurrah nel 1'14"5/10 ed il primato assoluto sulle piste italiane.

Il gioco delle batterie è stato vivace e regolarissimo. Nessuno degli esclusi può lamentare incidenti o colpi della sfortuna. La prima ha visto prevalere l'attissimo The Last Hurrah su Hillion Brillouard e Our Dream of Mite, come era nelle previsioni. Corsa vinta di forza tra il ca-

vallo guidato da Vivaldo Baldi che ha condotto da un capo all'altro del percorso e ha segnato un ragguaglio al chilometro di 1'14"7/10 molto vicino al record della corsa (1'14"5/10 segnato dallo stesso The Last Hurrah nel 1978). Bella la lotta per la conquista del secondo posto tra Hillion Brillouard e Our Dream of Mite ed è il francese che conquista il posto per andare in finale.

La seconda batteria non è poi sfuggita al favoritissimo Ideal di Gazeau.

Il campione normanno ha dovuto però impegnarsi a fondo per vincere le resistenze di Meadow Matt che aveva mantenuto la testa fin dalla partenza. Negli ultimi metri però Ideal è riuscito a esprimere tutta la sua potenza e a piegare, su un piede di 1'15"4/10, la resistenza dell'americano che difende i colori tedeschi del signor Bramman. Terzo, più slacciato, il nostro Gibson, generoso ma poco fortunato, davanti a Coxe.

La terza batteria è stata

certo la più emozionante per l'accesso duello finale tra il nuovo astro della scuderia Mira II, Song and Dance Man e l'intramontabile vecchio della scuderia Campigli, Speed Expert. Al comando si era mantenuto Song and Dance Man, che partiva con il numero uno, seguito da Doringo che aveva al largo la velleitaria Amapa, poi gli altri ben raggruppati. Poi alla fine dell'ultima curva Speed Expert, svicolatosi dal grosso si faceva avanti minaccioso. Sul rettilineo, rompeva Doringo e Speed Expert aggrediva Song and Dance Man che Fontanesi riprendeva a fondo per sottrarsi all'insidia. Alla fine i due cavalli tagliavano quasi simultaneamente il traguardo e solo la fotografia riusciva ad assegnare la vittoria a Song and Dance Man.

Entusiasmante la finale alla quale ha dovuto prendere parte anche Gibson, ripescato dopo la rinuncia di Kallua Empire che aveva acquistato il diritto a correre alla bella sulla base dei tempi segnati nelle batterie. Al via i fran-

cesi anticipavano The Last Hurrah e Hillion Brillouard si poneva al comando davanti a Ideal di Gazeau che trovava al largo dell'allievo di Vivaldo Baldi. Intanto aveva rotto Song and Dance Man perdendo una ventina di metri. Sempre in testa Hillion anche sulla retta di fronte e sull'ultima curva dove l'americano della scuderia Tre Lupi tentava di avanzare. Ma in retta d'arrivo Our Dream of Mite rompeva e Hillion Brillouard allungava il passo per sottrarsi alla pressione di Ideal di Gazeau. Questi però sembrava risentire degli sforzi fatti e calava di tono al pari di The Last Hurrah. Si apriva così uno spiraglio allo staccato nella quale Gubellini proiettava il suo Speed Expert. L'anziano campione della scuderia Campigli si avventava su Hillion Brillouard che però gli resisteva e manteneva ancora un piccolo ma netto margine di vantaggio. Terzo il sorprendente Gibson e quarto The Last Hurrah.

Valerio Setti

Patrese-Cheever precedono Rohrl-Alboreto nella «6 ore» mondiale

Al Mugello nuova doppietta Lancia

SCARPERIA — (g.b.) Nuova doppietta della Lancia Montecarlo turbo nella «6 Ore» del Mugello, terza prova del mondiale marche, con la vettura di Patrese-Cheever davanti a quella di Rohrl-Alboreto. Con questo successo la Lancia passa al comando della classifica assoluta.

Tutto si è deciso verso lo scendere della terza ora, quando una serie di colpi di scena ha sconvolto le posizioni di corsa, dominata fino ad allora da Vittorio Brambilla e dalla sua Osella PA8, gruppo 6, vettura ammessa a questo tipo di gara ma senza poter concorrere al titolo iridato. Brambilla, passato in testa fin dal secondo giro dopo una bruciante partenza di Albo-

reto, ha fatto corsa a sé, arrivando in poco più di un'ora di tempo a superare tutti i concorrenti. Alle sue spalle gli inseguitori diretti erano due Lancia turbo e la Porsche 935 di Bruno Barth. Fino ai primi cambi dei piloti e al primo rifornimento la corsa è scivolata quasi monotona, ma quando Brambilla si è fermato al box per cedere la guida a Lella Lombardi nascevano i primi problemi: qualcosa non andava nella vettura e Lella si fermava poco dopo lungo la pista per il cedimento di un giunto. Quasi contemporaneamente una collisione prima della curva «Bucine» coinvolgeva la Osella di Onori-Orsi e la Porsche di Bruno Barth. Entrambe le

vetture erano costrette al ritiro.

Al traguardo delle tre ore passava così in testa Cheever che aveva dato il cambio a Patrese e dietro, a un giro, l'altra Lancia di Rohrl che aveva preso il posto di Alboreto. Terza era l'Osella PA7 di Giangrossi-Vallèlli, a quattro giri, quarta l'Osella PA7 di «Gimax» e Gallo e quinta la Lancia di Facetti-Finotto a cinque giri.

Alla scadenza della quinta ora Patrese era sempre al comando seguito da Alboreto che era entrato in collisione con l'Osella di Anastasio. Per la Lancia nessun danno, ma per la seconda vettura era invece il ritiro.

Allo scadere delle sei ore, le due Lancia si presentavano ai primi due posti e tagliavano il traguardo quasi allineate.

Ordine d'arrivo: 1. PATRESE-CHEEVER, Lancia Turbo, in 6 ore 1'07"7, alla media di 151,214 kmh (percorso chilometrico 828,363); 2. ROHRL-ALBORETO, Lancia Turbo, a 1 giro; 3. GALLO-GIMAX, Osella PA7, a 4 giri; 4. FINOTTO-FACETTI, Lancia Turbo, a 5 giri; 5. VALLÈLLI-GIANGROSSI, Osella PA7, a 7 giri; 6. QUERSTER-PIRONI, BMW M1, a 10 giri; 7. GAZZONI, Porsche 935, a 21 giri; 8. GUERIN-GASPARRI, Porsche 935, a 24 giri; 9. NESTI-PERAZZI, Lancia, a 27 giri.

Giro più veloce: il secondo di Brambilla in 1'33"8, alla media di 163,922.

La gara funestata dalla morte del pilota austriaco Höttinger

Teo Fabi vince in F2 a Hockenheim

HOCKENHEIM — Il «Memorial Jimmy Clark», seconda prova del campionato europeo di formula 2, è stato vinto alla grande dal milanese ventiquenne Teo Fabi, allievo della March-Rol-Oil BMW, in una giornata che è stata funestata da un tragico incidente nel quale ha perso la vita l'austriaco 22enne Marcus Höttinger.

Il tragico incidente è accaduto all'inizio del quinto giro del trenta in programma. La corsa, che all'inizio aveva registrato l'acuto del tedesco Winkelhock e che alla terza tornata vedeva il ritiro dello stesso Winkelhock e del romano De Cesaris con il qua-

le era venuto a collisione, era guidata in quel momento dal milanese Fabi, seguito da Elgh, Henton, Warwick, Thackwell, Höttinger, Rothengatter, Gartner e Colombo. Questo gruppo aveva appena completato il quarto giro quando alla curva subito dopo il traguardo Warwick sbaglia la staccata e, dopo aver battuto sul terripieno, carambola con la sua Toleman-Hart in mezzo alla pista. Nell'urto, dalla macchina dell'inglese si staccava la ruota posteriore destra che, insieme ad un pezzo di sospensione, volava per aria e andava poi a finire nella sua corsa sulla testa del povero Höttinger. L'austriaco, prontamente soccorso, veniva

adagiato sull'ambulanza, dove gli venivano praticati il massaggio cardiaco e le cure più immediate.

La corsa proseguiva e Teo Fabi teneva il comando senza eccessive difficoltà, mentre alle sue spalle si portava il vincitore di Thruxton, Brian Henton, con la Toleman-Firelli, che doveva cedere la posizione al quattordicesimo giro a favore del neozelandese Mike Thackwell. Quest'ultimo si ritirava al ventitreesimo giro per la rottura del motore ed Henton poteva così recitare la piazza d'onore che, grazie agli ottimi radiali Pirelli P7, riusciva a difendere brillantemente fino alla conclusione.

La gara veniva fermata al ventitreesimo giro per l'insediamento dell'elicottero che trasportava lo sfortunato Höttinger all'ospedale di Heidelberg, dove purtroppo il pilota austriaco decedeva.

Ordine d'arrivo: 1. TEO FABI (March-Rol-Oil BMW), 27 giri a 140,834 kmh; 2. HENTON (Toleman-Firelli Hart), a 11"8; 3. COLOMBO (March BMW), a 11"8; 4. SERRA (March BMW), a 1 giro; 5. ROTHGATTER (Toleman Hart), a 1 giro; 6. FEDERZOLI (March BMW), a 1 giro.

Classifica: 1. Henton punti 15; 2. Fabi 9; 3. Warwick 6; 4. De Cesaris e Colombo 4.

Finalissima del trofeo Alfa-Fischer

Un'Alfasud per Bieler 1° a M. di Campiglio

MADONNA DI CAMPIGLIO — (g.c.) — Trecento sciatori, tra cui campioni di prima grandezza e semplici appassionati, si sono avvicinati sulle due piste del Grotto, la «rossa» e la «blu», nella finalissima del trofeo internazionale di slalom gigante «Alfa Romeo-Fischer Ski».

Ha vinto, nella categoria classificati FIS, l'azzurro Tiziano Bieler, che ha preceduto di 16 centesimi di secondo Carlo Trojer e di 49 Herbert Plank. Bieler si è così aggiudicato l'Alfasud messa in palio dai concessionari dell'Alfa. A conquistare l'ambito premio ci teneva molto anche Mauro Bernardi, che nelle selezioni aveva mostrato di essere in ottima forma ed era dato per favorito. Invece Bernardi, il quale contava pure sulla conoscenza della pista di casa, è stato tradito proprio dal fondo in certi tratti ghiacciati, che lo ha fatto sbandare in prossimità di una delle 42 porte. L'atleta campigliese è quindi finito quinto dietro a Herbert Gamper.

Ma l'importanza di questo trofeo non consiste tanto nello spettacolo finale che può offrire il duello fra campioni, quanto nella massiccia partecipazione di atleti che quest'anno, nelle 11 prove disputate, tra cui tre all'estero (Megève, Le Mongie Torumale e Schladming) sono stati circa 2000. Il che pone il trofeo Alfa-Fischer al vertice delle manifestazioni di questo tipo. E' il caso di aggiungere che oltre a quelle di slalom gigante sono state disputate tre prove di fondo più una finale.

Nella categoria non classificati FIS si è imposto il giovanissimo (14 anni) Andrea Asti, campigliese, che ha vinto la seconda Alfasud in palio. Asti ha battuto di 16 centesimi il concittadino Pietro Beltrami e di 22 il bolzanino Martin Wieser. Alle spalle di questi tre, Tommaso Rossi, Beppe Staffler, Meinz Stuffer, Marco Valente, Fernando Menapace, Loch Christoph e Andrea Colarielli.

In campo femminile, tra le classificate FIS, ha trionfato l'azzurra Daniela Zini davanti a Nadia Nosenzo, Alessandra Tondale ed Emanuela Mantrini. Nella categoria non classificate FIS ha vinto Daniela Prando, che ha preceduto Manuela Schwaighofer, Piera De Rin Vidal, Marcella Simonini e Piera Zorzan.

Rally sci-alpinistico sulle Dolomiti

A De Bertoli-De Deola la settimana «Pizzolada»

FALCADE — Riccardo De Bertoli e Patrizio De Deola delle Fiamme Gialle Predazzo, hanno vinto a Falcade la seconda edizione del Rally Internazionale di sci alpinistico «Pizzolada delle Dolomiti». Al secondo posto si è piazzata la coppia Anselmi-Cagnati-Paolo Fescosta del CAI di Agordo, al terzo posto figurano Rastelli e Dario Bolaschi della Brigata Alpina Orobica.

Alla competizione hanno preso il via 67 squadre tra civili e militari, coppie miste, coppie femminili e straniere. La partenza è stata data alle 7 al passo San Pellegrino: i concorrenti dovevano affrontare il percorso di 25 chilometri — con tratti cronometrati e percorsi di trasferimento con 4.150 metri di dislivello, dei quali 1.675 in salita e 2.440 in discesa — muniti di sci da escursionismo.

Nel corso della gara, uno dei partecipanti è stato colpito da infarto ed è morto. Si tratta di Ezio Francinelli, di 45 anni di Vobarno (Brescia), il quale, mentre scendeva al rifugio Mulaz a quota 1700, è stato colto da male. Tra i concorrenti che seguivano a breve distanza si trovava un medico, il quale, accortosi dell'accaduto, ha praticato al Francinelli la respirazione artificiale.

Sul posto sono giunti poco dopo altri medici che si trovavano lungo il percorso ed un elicottero del quarto corpo d'armata di Bolzano. I soccorsi, però, si sono rivelati inutili. Ezio Francinelli, che era sposato e padre di due figli, nei giorni scorsi aveva avuto un lieve attacco cardiaco.

Panatta batte Borg in amichevole a Città del Messico

CITTA' DEL MESSICO — L'italiano Adriano Panatta ha battuto sabato sera lo svedese Bjorn Borg 6-4, 4-6, 7-5 in un incontro amichevole su campo coperto nella capitale messicana. In un altro incontro di esibizione, il messicano Raúl Ramirez ha battuto l'argentino Vitas Gerulaitis 7-5, 6-2.



La Renault 30 TX (2664 cc, V6 a iniezione, 5 marce, oltre 190 km/ora) e la Renault 20 TS (1995 cc, 5 marce, oltre 170 km/ora). Dietro, la Renault Turbo Formula 1.

Per trovarsi davanti ad automobili tecnicamente competitive bisogna guardare quello che c'è dietro

La presenza della Renault Turbo Formula 1 dietro due berline di serie come la Renault 30 e la Renault 20 è l'incontestabile testimonianza dell'impegno Renault nel perfezionamento della tecnologia automobilistica.

Non a caso il motore V6 della Renault 30 TX nasce dallo stesso schema del V6 tur-

bocompresso che ha conquistato tutti i record a Le Mans e che è fra i protagonisti del campionato del mondo di Formula 1. E non è una coincidenza che il propulsore della Renault 20 TS sia lo stesso montato sulla Formula 3 Renault campione d'Europa.

Oltre alla potenza e al rendimento dei motori, la Renault 30 e la Renault 20 pos-

seggono altre caratteristiche di rilievo: styling attuale, grande equipaggiamento di serie, cambio a 5 marce a innesto rapido, servosterzo ad azione progressiva, freni a disco autoventilanti, barre antirollio, 4 ruote indipendenti.

E poiché la tecnica Renault, da sempre, è anche al servizio del risparmio energetico,

la Renault 30 TX e la Renault 20 TS si avvalgono di soluzioni d'avanguardia che favoriscono la sobrietà nei consumi: una qualità che oggi devono avere anche le automobili di cilindrata più alta.

Le Renault sono lubrificate con prodotti

RENAULT

Da Graziano a Mattioli e Antuofermo Il destino di voler ritornare «campioni»

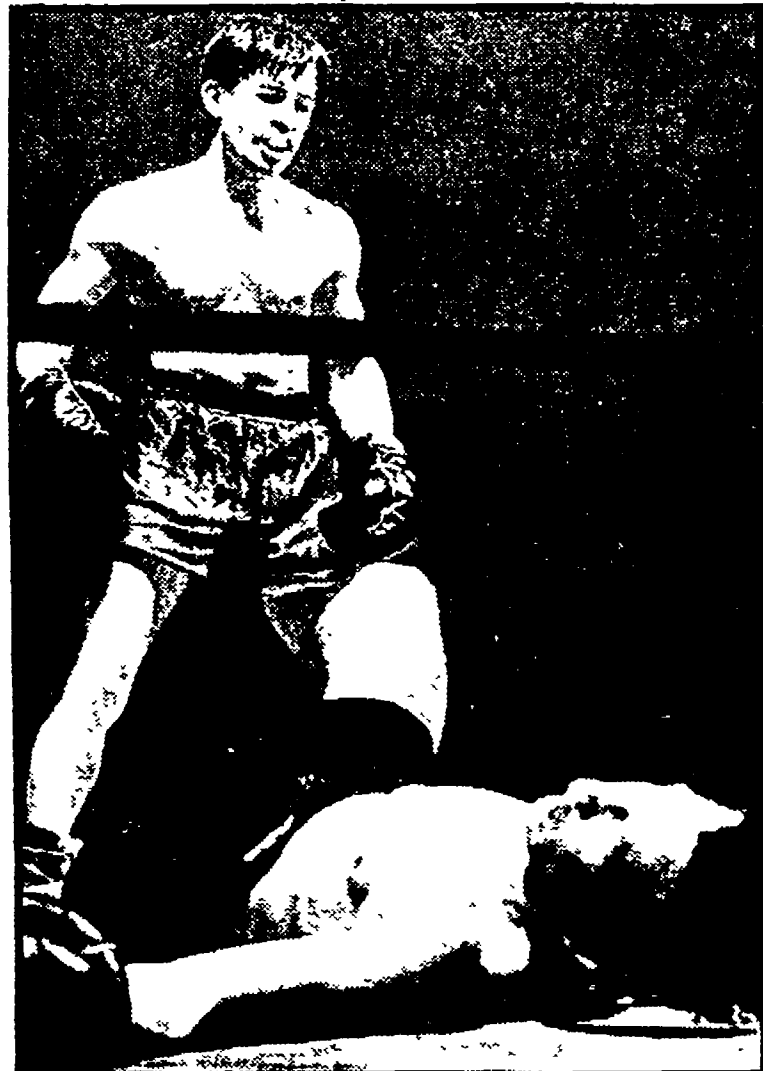


NELLE FOTO: qui a fianco Vito Antuofermo, la speranza di riavere la «corona» dei medi; sotto Rocky Graziano mette ko Freddie «Red» Cochrane.

Italiani di Brooklyn, boxe per sopravvivere

Emigranti e oriundi del ring, che nella giungla americana hanno conquistato una sessantina di titoli - Cosa insegna appunto Rocky Graziano, un campione del passato, non il più forte ma forse il più popolare, violento ed umano

«... Datemi una mano, ragazzi: facciamo baldoria. Oggi sono tutto zucchero e miele...». Rocky Graziano entrò come un turbine nella sala da biliardo: aveva un migliaio di dollari in tasca. Li aveva guadagnati la sera prima sul ring del «Garden» battogliando con Harold Green, uno dei migliori a cavallo tra i welters e i medi. Nella sala c'era tutto il camogliume dell'East Side, gli amici di Rocky.



Sin da ragazzo, Rocco Barbella — come si chiamava allora — aveva fatto parte di quella cricca rubacchiando sotto il naso dei poliziotti del quartiere. Invece dei soliti festosi sorrisi e delle manate di sempre, Rocky vide volti ingrigiti, trovò un gelido silenzio accusatore. Ci rimase male. Per la seconda volta, nel «Garden», Rocky Graziano aveva perduto con Green, un tipo dal pugno forte, il mento debole e le gambe svelte. Il giorno prima del «fight», che era di rinuncia, Rocky aveva promesso proprio in quella sala che avrebbe «strizzato per bene il dannato irlandese», anzi «lo avrebbe scaraventato fuori dalle corde come Firpo fece con Dempsey». Gli amici, fiduciosi, avevano buttato su di lui i loro dollari. Invece Rocky aveva perso di nuovo, i ragazzi pure.

Sono cose che capitano, però qualcuno pensava che Rocky per farsi il gruzzolo avesse giocato sporco, insomma, cenduto la partita. La voce aveva fatto il giro. Rocky Graziano godeva cattiva fama. Era stato nel riformatorio, in prigione, davanti al tribunale criminale e l'esercito lo aveva scacciato dopo una sentenza di corte marziale. Rocky non rispettava la disciplina, meno ancora i superiori. Contro Harold Green, un'anghilina, Rocky sapeva di aver giocato pulito, purtroppo l'irlandese lo trovò in vantaggio. L'ultimo selvaggio pugno di Rocky lo aveva scaraventato sul tavolato, ma Green venne salvato dal gong e la vittoria era stata sua per terdetto. Rocky Graziano lasciò corrucciato la sala da biliardo e corse a casa, a Brooklyn, presso Coney Island, quindi si fece portare nel «gym» di Lou Stillman alla ricerca di Irving Cohen, il suo manager. Finalmente lo trovò in un bar. Senza neppure salutarlo, gli urlò con rabbia: «... Irving, voglio picchiarmi con un duro, con il più duro. Voglio Zale, voglio Cochrane... Non fate storie, Irving, procuratemi una partita con uno dei due e subito...». Tony Zale, il polacco dell'Indiana, era il campione mondiale dei medi e Freddie «Red» Cochrane, l'irlandese del New Jersey, teneva la Cintura dei welters. Incurante la guerra e Tony Zale, marinaro, navigava in qualche parte del Pacifico, ma Cochrane, pure lui della U.S. Navy, si trovava a casa per un periodo di riposo dopo una lunga campagna nelle Filippine.

«... Datemi una mano, ragazzi: facciamo baldoria. Oggi sono tutto zucchero e miele...». Rocky Graziano entrò come un turbine nella sala da biliardo: aveva un migliaio di dollari in tasca. Li aveva guadagnati la sera prima sul ring del «Garden» battogliando con Harold Green, uno dei migliori a cavallo tra i welters e i medi. Nella sala c'era tutto il camogliume dell'East Side, gli amici di Rocky.

Finalmente «mondiale»

Distresse Harold Green in tre roventi rounds, brutalizzato Marty Servo, nuovo campione dei welters, spaccandogli il naso e finalmente, il 27 settembre 1946, ottenne un combattimento da Tony Zale per la Cintura dei medi. La sfida venne ospitata nello Yankee Stadium e 39.827 clienti fruttarono a Jacobs 342.497 dollari. Nel primo round, Rocky dovette accettare un «conteggio» di quattro secondi dall'arbitro Ruby Goldstein; nel secondo round venne saltato dal gong dopo aver subito un selvaggio bombardamento a due mani. La battaglia continuò alterna, si concluse nel sesto assalto. Rocky rimase fulminato da un hook sinistro al mento: lo vide arrivare, ma non riuscì a evitarlo. In quel momento un grande aereo volava basso sullo stadio ribollente di gioia, quella dei tifosi di Tony Zale, inoltre per il furore degli italiani. La rinuncia, fu-

torrida «bagarre». Sembrava che l'irlandese, più esperto, riuscisse a farcela, ma durante l'ultimo round Rocky lo stese con una bomba sensazionale. Freddie «Red» Cochrane, uomo orgoglioso, non accettò il k.o. e chiese la rinuncia che si svolse, sempre nel «Garden», 56 giorni dopo. I paganti risultarono 18.071 e Mike Jacobs raccolse più di 100 mila dollari. All'inizio della decima ripresa Cochrane conduceva ai punti, ma verso la metà Rocky Graziano, con una scarica selvaggia, lo fece a pezzi. Il campione dei welters cadde pesantemente sulla schiena e quella brutale sconfitta rappresentò l'inizio della sua discesa. Gli rimase tuttavia la Cintura che perse sei mesi dopo contro Marty Servo, cugino del famoso Lou Ambers, un campione dei leggeri. Invece Rocky si ritrovò lanciato verso l'alto.

sata a Chicago il 16 luglio 1947, fu invece di Rocky che nella sesta ripresa scaraventò Zale sulle funi con una scarica furiosa. Quando il «referee» vide gli occhi vitrei del polacco sospese il massacro e finalmente Rocky Graziano, benché gonfio di pugni e sanguinante, si arrese, era campione del mondo. Durò in carica quasi un anno; la «bella», nel Ruppert Stadium di Newark, New Jersey, ebbe luogo il 10 giugno 1948. Tony Zale aveva 35 anni e Rocky ne aveva in meno; i bookmakers diedero Graziano favorito per 12 a 5 nelle scommesse. Durante il terzo assalto un terrificante sinistro al mento, sparato da Tony Zale, ribaltò Rocky Graziano sulla stuoia e l'arbitro Paul Cavalier dovette decretare il k.o. al sessantottesimo secondo. Le tre sfide tra Rocky e Tony Zale fanno ormai parte della leggenda. Le loro drammatiche vicende hanno riempito i giornali e Holly-

A Gropello d'Adda con un «grande» del ciclismo anni 60 Gianni Motta, campione di ieri e industriale di successo oggi

Dal nostro inviato GROPPELLO D'ADDA — All'inizio del casello autostradale c'è un cartello che indica l'indirizzo desiderato. E' il primo approccio con la Brianza, già verde e luccicante. Le freece continuano fino al punto in cui è vistosamente scritto «Qui Gianni Motta, abbigliamento sportivo e biciclette su misura». Sulla sinistra la villa dove il campione degli anni sessanta abita con la madre, la moglie e due figlie. E' una costruzione bassa, piena di grandi vanti e che ha una scala come filo conduttore per andare da una stanza all'altra. Sulla destra l'azienda con laboratori e uffici su un unico piano. Niente di pomposo: tutto è raccolto, pratico e funzionale.

Dove c'era una stalla è sorta la fabbrica di biciclette «Personal». Una maglia rosa e tanti successi nel cassetto dei ricordi



NELLE FOTO: a destra Gianni Motta in maglia rosa al Giro d'Italia '66 da lui vinto (al suo fianco Halo Zilioli); sotto, Motta nella sua azienda, con Merckx, Facchetti e la moglie Marilena.

La madre è una donna di stampo antico e tale è rimasta nel suo dinamismo che la mantiene sempre attiva. Ci abbraccia, ci fa capire quanto sia gradita la visita di un cronista dell'Unità, e dice con timbro giovanile: «In quest'area, ancora pochi anni fa, c'era una stalla dentro la quale crescevano i vitelli allevati dal mio povero marito. Adesso, il sogno di Gianni è diventato realtà. Sono i frutti di un ragazzo che non ha mai smesso di lavorare...».

Il ragazzo è nato il 13 marzo del '43, quindi le sue primavere sono trentasette e il fisico è ancora quello agile e asciutto che abbiamo visto in azione in tante corse. Gianni è piuttosto restio nel tornare sul passato di ciclista. E scantona. «Ho fatto domanda per avere il vello così poter comunicare in fretta coi miei clienti. Vendo in Norvegia, Spagna, Grecia, Repubblica Federale Tedesca, Polonia, Svizzera, Unione Sovietica, Olanda, Belgio, Lussemburgo e in altri paesi compresa naturalmente l'Italia».

Osservo gli scaffali con le scarpette, i guanti, le maglie e i pantaloni, le tute, i tubolari, e mi fermo davanti alle biciclette chiedendo spiegazioni tecniche ed economiche perché ho registrato voci di



meraviglia sulle «Personal» di Motta. «Sono belle, ma anche care», affermano gli appassionati.

«Dunque, anzitutto prendi nota che i nostri telai hanno qualcosa di diverso dagli altri. Ecco, guarda bene le parti inferiori che io ho ingrossato per evitare flessioni, per

ottenere una minor dispersione di forze nei tubi e quindi un maggior rendimento. In quanto ai prezzi, tenendo presente che chi spende meno in effetti spende di più perché sovente è dal meccanico, andiamo da 350.000 lire in su. Abbiamo sette tipi di Personal il cui costo va da 851.000 a 1

milione 60 mila lire e so benissimo che tanti non possono permettersi acquisti del genere, però la merce è di primissima qualità...».

«E i guadagni sono alti...».

«Balle. Sono guadagni giusti. Ecco, guarda bene le parti inferiori che io ho ingrossato per evitare flessioni, per

ottenere una minor dispersione di forze nei tubi e quindi un maggior rendimento. In quanto ai prezzi, tenendo presente che chi spende meno in effetti spende di più perché sovente è dal meccanico, andiamo da 350.000 lire in su. Abbiamo sette tipi di Personal il cui costo va da 851.000 a 1

milione 60 mila lire e so benissimo che tanti non possono permettersi acquisti del genere, però la merce è di primissima qualità...».

«E i guadagni sono alti...».

«Balle. Sono guadagni giusti. Ecco, guarda bene le parti inferiori che io ho ingrossato per evitare flessioni, per

ottenere una minor dispersione di forze nei tubi e quindi un maggior rendimento. In quanto ai prezzi, tenendo presente che chi spende meno in effetti spende di più perché sovente è dal meccanico, andiamo da 350.000 lire in su. Abbiamo sette tipi di Personal il cui costo va da 851.000 a 1

milione 60 mila lire e so benissimo che tanti non possono permettersi acquisti del genere, però la merce è di primissima qualità...».

«E i guadagni sono alti...».

«Balle. Sono guadagni giusti. Ecco, guarda bene le parti inferiori che io ho ingrossato per evitare flessioni, per

ottenere una minor dispersione di forze nei tubi e quindi un maggior rendimento. In quanto ai prezzi, tenendo presente che chi spende meno in effetti spende di più perché sovente è dal meccanico, andiamo da 350.000 lire in su. Abbiamo sette tipi di Personal il cui costo va da 851.000 a 1

milione 60 mila lire e so benissimo che tanti non possono permettersi acquisti del genere, però la merce è di primissima qualità...».

«E i guadagni sono alti...».

«Balle. Sono guadagni giusti. Ecco, guarda bene le parti inferiori che io ho ingrossato per evitare flessioni, per

ottenere una minor dispersione di forze nei tubi e quindi un maggior rendimento. In quanto ai prezzi, tenendo presente che chi spende meno in effetti spende di più perché sovente è dal meccanico, andiamo da 350.000 lire in su. Abbiamo sette tipi di Personal il cui costo va da 851.000 a 1

milione 60 mila lire e so benissimo che tanti non possono permettersi acquisti del genere, però la merce è di primissima qualità...».

«E i guadagni sono alti...».

«Balle. Sono guadagni giusti. Ecco, guarda bene le parti inferiori che io ho ingrossato per evitare flessioni, per

ottenere una minor dispersione di forze nei tubi e quindi un maggior rendimento. In quanto ai prezzi, tenendo presente che chi spende meno in effetti spende di più perché sovente è dal meccanico, andiamo da 350.000 lire in su. Abbiamo sette tipi di Personal il cui costo va da 851.000 a 1

messo da parte in undici anni di professione ciclistica, trodici quasi molto tribolati, molto sofferiti a causa di una gamba che in ultima analisi ha richiesto l'opera del chirurgo. E tu sai bene come quell'incidente abbia limitato il numero dei miei successi. Nel '66 ho vinto il Giro d'Italia e l'anno dopo è saltata fuori la brutta storia dell'arteria che mi procurava dolori su dolori. Probabilmente è stata la conseguenza di una caduta, l'impatto dell'arto col manubrio...».

Nel cassetto dei ricordi, oltre alla maglia rosa Motta tiene i trofei riportati nel Giro di Lombardia, nel Giro della Svizzera, i due Giri dell'Emilia, i due Giri dell'Appennino, e tutte le sue affermazioni (un centinaio) sono elencate in un carteggio del dicembre 1974 ricevuto da uno dei suoi tifosi, il signor Mario Fontana di San Donato Milanese che in chiusura scrive: «Gianni Motta, ragazzo di paese legato alla sua terra, alla sua cascina, ai suoi vecchi genitori...».

«Mio padre era un uomo d'oro. La mia fortuna, pur essendo nato povero, è stata quella di avere dei genitori eccezionali per bontà d'animo, per intelligenza, per tutto», sottolinea Gianni. E poi: «Per rendermi utile, quando avevo 12 anni ero garzone presso un fruttivendolo e in seguito ho fatto il meccanico, il suonatore di fisarmonica, il tornitore, il ciabattino, il saldatore, il pasticciere e il piastrellista. Ero sedicenne quando mia madre mi ha messo sul tavolo la prima bistecca dicendomi che dovevo correre le uova e i polli di casa non bastavano più...».

«Tanta fatica come corridore, però oggi sei seduto ad una scrivania, sei un dirigente, un uomo d'affari...».

«E' sempre dura se lavori con la scienza, oggi ho i problemi di ieri, ma non mi lamento. E non dimenticherò mai di essere uno che viene dalla gavetta...».

«Guai se lo dimenticasse», conclude la madre. «Guai...».

Gino Sala

Una città del Meridione e una squadra «quasi» in serie A

Il rugby in Italia è diffuso dovunque. Ma viene giocato di più e meglio in alcune isole più o meno felici dove questa bellissima disciplina, mossa da uno spirito collettivo, riesce a svolgere anche una funzione sociale. Le «isole» del rugby sono il Veneto, l'Aquila, Brescia e Benevento. Vi diremo cosa ci sono in altre occasioni vi abbiamo detto di Treviso e del capoluogo abruzzese — proprio di Benevento, città sannitica con mille problemi che ha scoperto il rugby e che non ci ha messo molto ad appassionarsi.

La Campania ha vissuto belle stagioni con la Partenope due volte campione di Italia. Ma quella esperienza, certamente poco legata alle vicende della città, fu sterile e morì con la morte della squadra campione. In serie B si è appena concluso il campionato e il Benevento, impegnato nel girone C, si è brillantemente guadagnato il diritto a disputare il girone finale per la promozione in serie A. La squadra sannita ha superato il Texas Rieti, squadra nuova di zecca nata forse più con ambizioni di serie A che di legarsi alla vita della città.

Perché il rugby a Benevento? In genere queste cose accadono grazie a qualcuno che si guarda attorno e si accorge che provando a seminare si otterrebbe un raccolto. Il «qualcuno» è Franco Ascantini, insegnante di educazione fisica, appassionato di rugby e feramente convinto della funzione sociale che lo sport può e dovrebbe avere.

«Franco Ascantini valuta le realtà di Napoli, Torre del Greco e Benevento. Prova a seminare e si accorge che il capoluogo sannita, terra povera di emigrazione e disoccupazione, nonché feudo democristiano — con tutto ciò che

comporta in clientelismo e demagogia — è terra fertile. E semina rugby. E lo semina soprattutto nel poverissimo quartiere Libertà, dove la disoccupazione e l'emarginazione sono quasi norme di vita. L'idea è di aggregare i ragazzi attorno a una palla ovale: apprenderanno certe regole e certi modi di comportamento che non dimenticheranno mai. E forse troveranno anche una strada da percorrere e del lavoro, magari come insegnanti di educazione fisica dei quali c'è

dovunque — ma soprattutto nel Sud — un disperato bisogno. E il 3 dicembre 1966 nasce il Benevento Rugby, squadra povera in una città povera. Ma dietro e dentro la povertà di quei ragazzi che si muovevano per la prima volta con un pallone ovale tra le braccia, c'era la ricchezza di essere consapevoli di fare qualcosa d'importante, di bello, di valido, di coraggioso.

Il club cresce. I ragazzi di Benevento passano accanto al terreno dove altri ragazzi si allenano, magari nel fango. Danno un'occhiata distratta e tirano via. Ma ripassano e l'occhiata è meno distratta e tirano via meno in fretta. E la terza volta si fermano a guardare, aggrappati alla rete. E poi chiedono di provare, anche loro assieme agli altri, per imparare uno sport denso di spirito collettivo, uno sport che gli può aprire le strade della vita e che comunque gli insegna serie e serene norme di comportamento.

Le altre squadre — afferma ancora Ascantini — hanno i tecnici. Noi abbiamo gli educatori. E forse questa è la cosa più bella. Ancora più bella del successo in serie B che potrebbe schiudere al Benevento le porte della serie A. La serie della Sanson, del Petrarca, dell'Aquila, del Benetton. Responsabile del minirugby è un operario della Sip. Anche lui educatore, anche lui convinto della funzione sociale dello sport. In prima squadra — età media 21 anni — ci sono 15 insegnanti di educazione fisica. La funzione sociale sta anche, e soprattutto, in questi dati. C'è da scommettere che Benevento non si limiterà a essere un'isola del rugby ma che si batterà per diffondere lo spirito di questo sport capace di aggregare i giovani e di insegnargli modi e comportamenti sociali.

sociare i giovani, oggi sono gli stessi genitori che glieli portano. Il discorso educativo evidentemente funziona.

Nello statuto del club c'è una norma che vieta l'acquisizione di atleti stranieri. Perché? «Perché — risponde Ascantini — è impensabile coi tanti giovani che abbandonano la città per cercare lavoro altrove che noi si spenda del denaro per rafforzare la squadra con gli stranieri».

I ragazzi si comprano le scarpe. I giovani delle squadre minori partono il mattino presto portando la colazione in un sacchetto e tornano a tarda sera. Giocatori beneventani sono dovunque, sparpagliati in tutta Italia. Quattro di loro — Enzo Ciampi, Enrico Ranaldo, Giacomo Verdicchio, Enzo Villani — giocano a Milano assieme a Marco Bollesan e a Pietro Zezzani. Questi quattro ragazzi non accettano il ruolo dell'emigrato, anche se a Milano hanno trovato lavoro.

«Le altre squadre — afferma ancora Ascantini — hanno i tecnici. Noi abbiamo gli educatori. E forse questa è la cosa più bella. Ancora più bella del successo in serie B che potrebbe schiudere al Benevento le porte della serie A. La serie della Sanson, del Petrarca, dell'Aquila, del Benetton. Responsabile del minirugby è un operario della Sip. Anche lui educatore, anche lui convinto della funzione sociale dello sport. In prima squadra — età media 21 anni — ci sono 15 insegnanti di educazione fisica. La funzione sociale sta anche, e soprattutto, in questi dati. C'è da scommettere che Benevento non si limiterà a essere un'isola del rugby ma che si batterà per diffondere lo spirito di questo sport capace di aggregare i giovani e di insegnargli modi e comportamenti sociali.

Remo Musumeci

Si ricorre anche all'autofinanziamento

Con Franco Ascantini collabora un francescano, padre Antonio, che è presidente del locale comitato di basket. E ciò dimostra una volta di più che se è lo spirito sociale ad animare la gente che ha voglia di fare le cose, le cose si fanno e le si fanno collaborando con tutti.

Nel '67 il Benevento gioca a Treviso le finali nazionali del Campionato di propaganda e finisce al terzo posto. I semi hanno dato piccole piante verdi. Si tratta solo di insistere e Franco Ascantini, aiutato da appassionati che come lui credono nella collaborazione tra sport e scuola, insiste. Nel '71 si trasferisce con la famiglia nel capoluogo sannita e si dà da

fare con la scuola e col ri-nere Libertà. Allena la squadra e cerca di avviare i giovani all'Isf e in ogni caso di aiutarli a trovare un lavoro. Col rugby si è creato un tessuto sociale e si sono inventate splendide occasioni per stare assieme e per migliorarsi.

All'inizio fu constatato il disinteresse della autorità e la collaborazione dei presidi e degli insegnanti. I problemi economici furono faticosamente risolti con l'autofinanziamento. Ma i risultati della fatica e del duro lavoro erano il premio più bello: alcuni dei giovani che iniziarono col rugby oggi sono medici, avvocati, insegnanti. Dice Franco Ascantini: «Il

Giuseppe Signori